Mensile - Anno CXXI - nr. 5
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 5/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 1997

WROCŁAW
EUCHARYSTIA I WOLNOŚĆ
Wrocław, 25 V – 1 VI 1997

Sri Lanka
TRA I «BEACH BOYS»

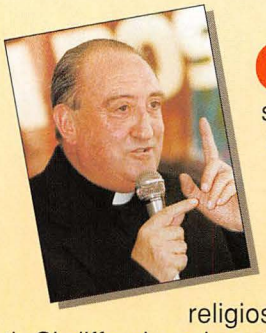
UN GIUBILEO
PER IL TERZO MONDO

AZZERIAMO IL DEBITO ESTERO

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ PADRE NOSTRO

Il Dio al quale il cristiano si affida è colui che si è rivelato in Cristo e che Gesù ci ha insegnato a conoscere e ad amare. È il Dio, fonte della vita, che vuole la felicità di ogni persona, ma la consegna alla sua libertà e responsabilità.



C'è oggi un'esplosione di manifestazioni di misticismo, una ricerca di esperienze religiose da iniziati. Si diffondono le sette. Su alcuni esercitano un certo fascino le religioni orientali. La reincarnazione suscita curiosità. Se ne discute, così come di apparizioni, predizioni, fine dei tempi e realtà ultraterrene.

La persona sente una forte attrattiva verso l'ignoto: quello che percepisce in sé e quello che la oltrepassa. Riesce a sciogliere molti interrogativi, ma è incapace di dare risposta a quello che riguarda il senso della sua vita. Nel suo intimo deve riconoscere che non è autosufficiente per soddisfare la sua sete di conoscenza, amore e felicità. Cerca e tenta il rapporto con quello che la trascende.

☐ **Se a un personaggio dello sport, dello spettacolo o comunque pubblico** si domanda oggi se crede in Dio, si ottiene quasi sempre una risposta positiva. Ma quale Dio? Quale rapporto con lui? Spesso si tratta di un Dio costruito a nostra misura o di una realtà vaga, quasi un'ombra senza volto né segni di vita. A volte lo si sente lontano ed estraneo alla propria esperienza, lo si invoca in forma generica o lo si interpella per le piaghe del mondo; talvolta è semplicemente una ricerca per riempire un vuoto.

La stessa immagine di Dio che i cristiani si portano dalla loro fanciullezza è varia. Ad alcuni appare come colui a cui rivolgersi in momenti di necessità. Rimangono risentiti e delusi di fronte a una richiesta inascoltata.

L'immagine di giudice severo è oggi meno frequente sull'onda della tolleranza e della perdita del senso del peccato. Ciò rasenta il rischio di concepire il rapporto con Dio senza responsabilità da parte nostra. Si potrebbe continuare con una galleria di immagini di Dio e tipi di rapporto con lui che sovente corrispondono al «fai da te»: un dio su misura propria.

La fede ha a che fare con Dio. La sua qualità è legata a una immagine di Dio e dipende da un rapporto con lui. Da questi due elementi si capisce la differenza con il puro sentimento religioso, la superstizione, la magia.

☐ **Chi era lui e quale il suo rapporto con l'uomo**, fu l'oggetto della rivelazione di Dio ad Abramo e a Mosè. Il credente cerca il volto di Dio nella Scrittura, soprattutto nel Vangelo. Il Dio al quale si affida è colui che si è rivelato in Cristo e

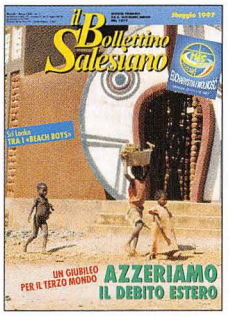
che Gesù ci ha insegnato a conoscere e ad amare. È il Dio, fonte della vita, che la dona agli uomini con abbondanza. Vuole la felicità di ogni persona; ma la consegna alla sua libertà e responsabilità.
È provvidente: veste i gigli del campo, dà da mangiare agli uccelli del cielo, ma soprattutto va alla ricerca dei poveri, come il Buon Pastore, creando per ciascuno sempre nuove opportunità di grazia.
Elargisce doni di intelligenza e volontà e vuole che l'uomo se ne serva. Ha disposto per noi un futuro di pace, ma chiede che partecipiamo a costruirlo. Non toglie le croci, ma invita a considerarne positivamente il mistero. Ricorda che il peccato distrugge l'uomo. Da esso ci ha redento con la morte e risurrezione di Cristo nel quale ci offre l'immagine dell'uomo nuovo e perfetto, via verso di lui, verità e principio di nuova vita.

□ **Il nostro rapporto con questo Dio è di figli**: Padre nostro! È la voce che lo Spirito incide nel cuore e pone sulle labbra del cristiano. È la parola principale di tutte quelle pronunciate e insegnate da Gesù. Egli lo chiama «suo Padre» e si rivolge a lui con questo appellativo sempre: nella risurrezione di Lazzaro, nella preghiera del Getzemani, sulla croce. Il cristiano sa di essere dal Padre guidato verso il maggior bene anche nei momenti più oscuri, dubbiosi e sofferti. A lui si rivolge con la preghiera in un dialogo aperto e fiducioso in cui adora, ringrazia, chiede aiuto e perdono. Si affida alla sua volontà e affronta la vita con atteggiamento ottimista. Cammina verso di lui attendendo l'ora dell'incontro. □

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. Dio è il Buon Pastore. È il «Padre», che veste i gigli del campo e si mette alla ricerca dei poveri.

Maggio 1997
Anno CXXI
Numero 5

In copertina: nell'intervista a mons. Rodriguez (a pag. 26), la proposta di un «Giubileo» anche per il terzo mondo e il debito internazionale. *(foto di Augusto Musso)*



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 DALLE MISSIONI
Al bar con il morto di **ANGELO BOTTA**

14 SOCIETÀ
Se trenta referendum vi sembrano pochi di **ALESSANDRO RISSO**

18 FILIPPINE
Il cammino della speranza di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

22 UNGHERIA
L'utopia di Barnabás Lukács di **UMBERTO DE VANNA**

26 AMERICA LATINA
Un Giubileo per il debito internazionale di **GIANNI CARDINALE**

34 ON LINE
Tra i «beach boys» dello Sri Lanka di **ELVIRA BIANCO**
Mons. Zen a Hong Kong di **CARLO SOCOL**

38 PROTAGONISTI
Mille bambini e una penna nera di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *In Italia & nel mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima pagina* – 21 *Carta di Comunione* – 25 *Zoom* – 29 *Box* – 30 *Il doctor J.* – 32 *Libri* – 36 *Come Don Bosco* – 41 *I nostri morti* – 42 *I nostri Santi* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *Solidarietà* – 47 *In primo piano*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

DONNE ALL'ASSALTO DELLA «NAIA»

Esempi di donne con le stellette ce ne sono numerosi nel mondo, sia nei paesi del benessere che in quelli del Terzo Mondo. In Italia sta arrivando solo ora il traguardo di una lunga marcia verso un ruolo finora impensabile.

Erano in ventinove, invidiate da tante coetanee, le ragazze che nel novembre del '92 hanno trascorso tre giorni nella caserma dei lancieri di Montebello a Roma. Una prova generale per aprire la *naia* anche alle donne. Lo Stato Maggiore, sommerso da migliaia di lettere di donne tra i 13 e i 30 anni, ha ritenuto utile far esaminare da un'équipe di sociologhe le richieste contenute in questa corrispondenza nata per chiedere l'ingresso nell'esercito e negli altri corpi militari.
«Quando vi decidete a mettere anche il Militare al femminile? Io non posso mica aspettare di avere 30 anni! E come me tante altre ragazze che vorrebbero svolgere il servizio di leva. Anche noi siamo italiane e abbiamo il diritto e il dovere di sorreggere la patria. È come se fossimo ai tempi del voto che era ammesso solo per gli uomini, adesso a nessuno sembra giusto e allora riflettiamoci un po' su... anche questa è un'ingiustizia che va combattuta e non subita».
È una lettera di Sabrina, 16 anni. Una delle tante. All'esercito si sono rivolte anche Carlotta, Anna Silvia, Giuliana, Rachele, Alda, Gilda, Tiziana. Un elenco molto lungo formato per lo più da studentesse o neodiplomate e laureate, ma anche da lavoratrici. La maggior parte del sud, ma ce ne sono molte dal centro e dal nord. Lettere dei primi anni '90 dove prevale l'aspetto mitizzato ed eroico della vita militare come fucina di valori, di carattere e di evasione dall'esistente.

□ Di recente, mentre in gennaio il governo presentava alla camera un disegno di legge per la riforma del servizio civile che prevede anche l'accesso volontario delle donne alla vita militare, con pari opportunità con i maschi per tutti i gradi di carriera, la sociologa Maria Immacolata Macioti prendeva in esame un altro fascio di lettere di donne alle autorità militari. Qualcosa, in questa singolare corrispondenza, è cambiato rispetto agli anni passati. Ora a spingere sono prevalentemente motivi di occupazione, di possibilità di carriera, di valorizzazione professionale.

Meno presente il fascino della divisa e della bandiera. E poi è chiara la competitività con i maschi ritenuti finora ingiustamente privilegiati.
«Purtroppo in Italia», scrivono Marta e Roberta, «non si parla spesso di *naia* femminile in quanto viene inserita all'ultimo posto e si pensa alle cose più importanti. Tutto ciò è sbagliato, perché non è vero che solo gli uomini la possono affrontare in quanto forti o altro, pensiamo che anche noi donne saremmo in grado o meglio la sapremmo affrontare in maniera più forte e determinante degli uomini».
«Nel nostro paese», scriveva Gabriella Marucci, un'altra docente che ha esaminato la nutrita corrispondenza femminile all'esercito, «solo due carriere sono proibite alle donne: l'ecclesiastica (e questo ci accomuna al resto del mondo cattolico) e la vita militare». Due mondi sempre dominati dagli uomini.
Ora, l'interesse di «migliaia di giovani donne si è puntato, negli ultimi anni, proprio in direzione delle carriere militari. Vogliono entrare nella città proibita, punto di arrivo di una pacifica rivoluzione sociale». Si tratta di un punto di vista che potrebbe piacere al ministro Anna Finocchiaro, ma che in realtà ha spaccato il mondo delle donne creando un'ampia discussione nella cultura e nei movimenti femminili tradizionali.

□ Al centro della questione la domanda se imitare gli uomini nella vita militare sia un progresso o una regressione sociale da parte delle donne, portatrici di una cultura per la cura della vita, lontana dalla sopraffazione e dal diritto della forza. Molte voci hanno gridato che davvero qualificante per le donne è il servizio civile. La stessa Caritas da alcuni anni propone con successo alle ragazze un anno di volontariato sociale. Gli obiettori di coscienza si sono chiesti se sia un progresso la vita militare per le donne, quando essi chiedono da anni di abolirla anche per gli uomini. Ma, oltre il dibattito, un pezzo di antico è certamente caduto. Con l'apertura di nuovi scenari. □

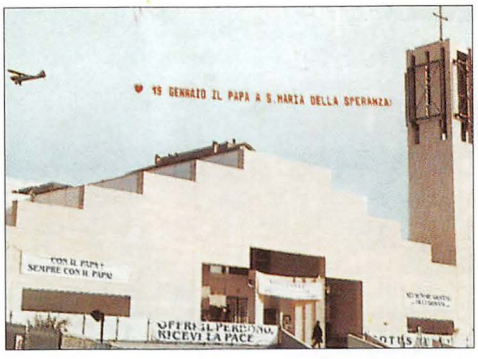
© D. Aubert – SYGMA / Grazia Neri

Donne all'assalto della «città proibita». Cambiano le motivazioni, ma alla fine il problema è sempre quello della pari opportunità.

ROMA

IL VESCOVO DI ROMA A SANTA MARIA DELLA SPERANZA

«Voi vivete in un grande quartiere metropolitano. La gente deve quotidianamente affrontare disagi, la difficoltà di vivere l'intera giornata lontano dalla propria abitazione, con conseguenze negative per la vita e per il formarsi di rapporti di vera amicizia con il vicinato. In questo contesto, la parrocchia che costituisce l'unico centro di aggregazione, assume un compito importante». Così Giovanni Paolo II in visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria della Speranza, la parrocchia che dal 1968 affianca l'Università Salesiana. Don Stelvio, il parroco, ha voluto dare il massimo rilievo all'incontro, che in qualche modo inaugurava ancora una volta le strutture parrocchiali già in funzione da un anno. Giovanni Paolo II ha elogiato la «cura pastorale dei giovani, scelta privilegiata della parrocchia». Ha visitato l'oratorio, incontrato i ragazzi e i giovani. Gli hanno regalato alcuni palloni di basket e di calcio, che il Papa ha restituito loro, come invito alla gioia e allo sport educativo.



Roma. Giovanni Paolo II con don Stelvio. A destra, anche l'aereo per annunciare la festa.

PREMIO OSCAR ROMERO. La Figlia di Maria Ausiliatrice austriaca suor Maria Wachtler ha ricevuto a Eisenstadt, la città principale della provincia di Burgeland (Austria), il «Premio Oscar Romero». Suor Maria, che è la prima donna a ricevere questo premio, è stata scelta per il suo impegno di 31 anni fra gli Yanomami del Venezuela, specie nell'ambito della pedagogia scolastica. Ha infatti scritto i primi libri didattici nella lingua degli indigeni dell'Alto Orinoco. Il premio è attribuito dall'Azione Cattolica austriaca ed è conferito a chi lotta per la pace, la giustizia e i diritti dell'uomo. Il vescovo di Eisenstadt, Paul Iby, le ha consegnato, oltre alla onorificenza, la somma di 100 mila scellini austriaci.

BRASILE

LE OLIMPIADI DI SANTA TERESINHA

In questo quartiere di São Paulo i salesiani sono arrivati sin dal 1919 e col tempo è sorta la più grande scuola dell'ispettoria, che oggi conta più di quattromila allievi. Gli allievi vanno dalla materna alla superiore. Ma presto si apriranno i corsi universitari. C'è l'oratorio, ci sono gli exallievi, i cooperatori e la parrocchia. Quest'anno la scuola ha voluto vivere alla grande le *Olimpiadi scolastiche*, rendendo omaggio alle prime olimpiadi greche di cento anni fa. Alla presenza di alcuni degli atleti brasiliani che hanno vinto una medaglia nelle ultime olimpiadi degli Stati Uniti, fu inaugurata la polisportiva della scuola, che può contenere fino a 5.000 persone sedute. Un monumento di cemento e acciaio che, nella parte superiore ha già una struttura predisposta per la costruzione di 44 sale destinate alle varie attività. Quanto ai giochi, tutti furono ammirati per l'organizzazione e la varietà delle discipline sportive rappresentate. I salesiani dicono che c'è ancora un buco per le attività: manca il teatro. Ma assicurano che, «a Dio piacendo», ci sarà. «Vogliamo un teatro che possa ospitare 1.500 persone», dice il dinamico direttore don Anderson Silva.

Santa Teresinha (São Paulo). Così la scuola ha festeggiato i cento anni delle olimpiadi.

Napoli. La serata al teatro San Carlo, presentata da Carmen Lasorella, nella foto con il presidente del VIS.

NAPOLI

A FAVORE DELL'ALBANIA

Gli amici del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) di Napoli, hanno organizzato, in collaborazione con don Gianni Garzia, economo dell'ispettoria Meridionale, una serata di solidarietà al teatro San Carlo. La serata si è servita del linguaggio universale della musica, che ha fatto da filo conduttore, ed è stata arricchita da testimonianze. Mirabilmente condotta da Carmen Lasorella, la serata è stata aperta dalle due giovani musiciste albanesi Ilia e Dea, che hanno studiato in Italia grazie alla famiglia De Marca di Potenza, che le ha «adottate». Testimoni diretti albanesi, oltre alle due ragazze, sono stati un istruttore del centro professionale, due ragazzi del centro che frequentano i corsi professionali e suor Teuta, FMA albanese. Erano presenti circa 800 persone, e anche il ministro Bruni, direttore della Cooperazione allo Sviluppo, che ha illustrato le linee di cooperazione italiana nei paesi in via di sviluppo. È stato presentato il video: «Ricominciare dai giovani: in Albania è possibile», che mostra il lavoro che il VIS, grazie alle offerte pubbliche e private, ha realizzato in questi ultimi anni a Tirana. Il video è stato prodotto da «Missioni Don Bosco» e sarà presto a disposizione dei sostenitori del progetto e di chi ne farà richiesta.

Varsavia (Polonia). FMA partecipanti al corso statale di teatro.

TIMOR EST

LA NOSTRA UNIONE NASCE DAL VANGELO

«Tutti, estrema sinistra o estrema destra, indonesiani o timoresi agiscono per un unico scopo: il bene di Timor». Così ha risposto mons. Belo, premio Nobel per la pace, a chi a Venilale gli chiedeva come comportarsi soprattutto con i giovani, che si mostrano diffidenti e aggressivi nei confronti di chi ha collegamenti con il governo di Jakarta. «Dobbiamo confrontarci con il vangelo e affidarci al vangelo. I timoresi sono quasi tutti cattolici e il vangelo diventa il nostro punto di forza e di unione, annullando le differenze. Perché non provare allora a sederci insieme attorno a un tavolo e dialogare? Dobbiamo aprire i nostri orizzonti. Non solo in Timor si soffre, non solo in Timor si muore. Sapere che altri fratelli in altre parti del mondo lottano, sperano e soffrono, ci aiuta a valutare e a vivere con maggior obiettività in questa terra».

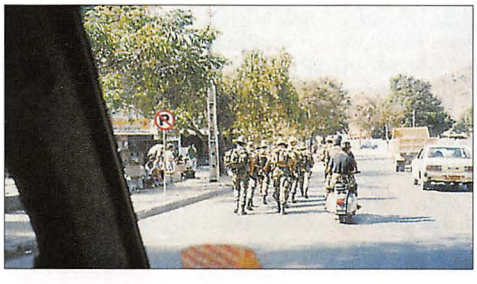
POLONIA

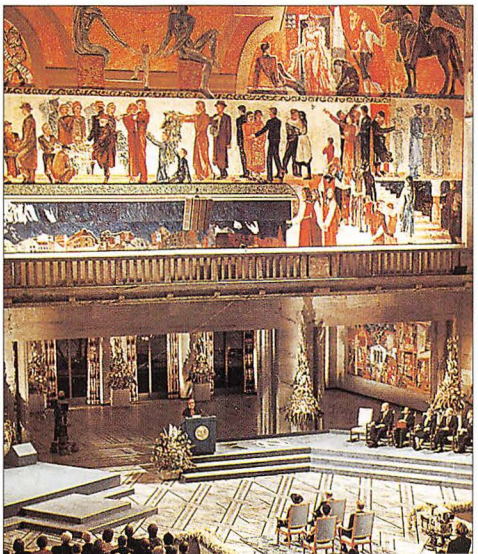
DIPLOMATE IN TEATRO

Significativo il riconoscimento che ha ottenuto il gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria «Maria Ausiliatrice» di Varsavia. Agli esami di teatro presso la commissione statale della città, ha conseguito il diploma di «istruttore teatrale». L'esame prevedeva rappresentazione scenica di quattro testi, in cui ogni suora si improvvisava regista in uno e attrice negli altri; storia del teatro contemporaneo, creazione di una scenografia su tema biblico, creazione di alcuni flash sugli episodi «Maria Maddalena», «Il giovane ricco», «La parabola sulla zizzania», «La morte di Aronne».

Capacità teatrali e preparazione umanistica hanno sottolineato non solo la sensibilità educativa di queste suore, ma la loro credibilità come educatrici. Il gruppo è giunto a questo traguardo frequentando un corso biennale (250 unità didattiche) indetto dal «Centro Culturale di Varsavia» (WOK). A Varsavia il teatro è diventato il mezzo privilegiato per educare ed evangelizzare. I campi estivi organizzati dalle suore sono stati affollati da numerosi giovani provenienti da tutta la nazione. Recentemente hanno indetto in collaborazione con salesiani e laici, un *Forum teatrale* dedicato a Madre Mazzarello e intitolato «Roverno '96», a cui hanno partecipato 15 gruppi giovanili. Per l'immediato futuro sono in cantiere due grosse celebrazioni: i 75 anni della presenza in Polonia delle FMA e i 100 anni dei salesiani.

Timor est. Nelle foto, militari e giovani per le strade dell'isola. Di fianco, l'intervento di mons. Belo nel grande salone municipale di Oslo.





da «Atlantis»

BS DOMANDA

IL VENERABILE ANDREA BELTRAMI. *«Ho apprezzato l'articolo su don Andrea Beltrami. In quelle pagine si parla di una ventina di suoi libri a larga diffusione. Sarei interessato in particolare alla vita di san Francesco d'Assisi...».* (Giovanni Gigliola, San Michele Salentino, Brindisi). *«Sul numero del 29 giugno dell'Informatore di Omegna è stato pubblicato un articolo su don Andrea Beltrami, che vi mando»* (Luciana Clementi, Omegna).

Risponde Stefano Torrisi. Le opere del «venerabile» don Beltrami da tempo sono esaurite e attualmente non sono in commercio. L'articolo dell'*Informatore*, a firma di Ivo Dequarti, dal titolo: «Il Bollettino Salesiano ricorda il venerabile don Andrea Beltrami», è interessante e rivela non solo l'affetto che lega ancora don Beltrami alla sua Omegna, ma anche alcuni particolari meno conosciuti. Si legge: «Il padre Antonio Beltrami l'avrebbe voluto medico, ma la via di Andrea sarebbe stata un'altra. Nella nostra città Andrea trascorse la sua vita di bimbo, ragazzo, giovinetto; in via Alberganti c'era la sua casa, a pochi metri il lago nel quale con gli altri coetanei amava tuffarsi nelle calde stagioni estive; fu bravo alunno nelle elementari del borgo; poi le superiori a Torino, l'entrata dai salesiani, l'anticipo di due anni nella ordinazione a sacerdote, i sogni di un giovane prete ardente di fede, bloccato dalla malattia...». E conclude: «Don Beltrami riposa nella Collegiata di Sant'Ambrogio, in una tomba posta tra la navata centrale e quella di destra, sempre ornata di fiori, e davanti alla quale la gente si ferma e prega. La nostra città ricorda don Andrea Beltrami con la dedica della piazzetta antistante la parrocchiale; in via Alberganti è conservata la stanza che la famiglia gli aveva riservata. Nulla è stato mutato. Nel 1997 ricorre il centenario del trapasso di don Andrea Beltrami. Una data che Omegna ricorda con l'auspicio che il Papa voglia iscriverlo nella grande schiera dei "beati"». □

A PROPOSITO DI DOWN. «Vi preghiamo di darci voce, perché ciò che stiamo vivendo non resti un caso privato, ma possa servire anche ad altre persone. Siamo i genitori di Myriam, l'ultima di sei figli. Mio marito è exallievo del Colle Don Bosco (anni 1957/59). Myriam è affetta da sindrome di Down e ha notevoli problemi legati a una accentuata ipotonia muscolare e lassità legamentosa, nonché problemi molto seri di vista da quando è nata. Quando ha compiuto sei mesi abbiamo fatto richiesta di accertamento di invalidità, senza esito. In seguito è stata riconosciuta affetta da sindrome di Down di grado grave e le è stata assegnata l'indennità di accompagnamento, che il 30 settembre scorso le è stata tolta, con la seguente diagnosi: Down con dislalia e irrequietezza motoria con deambulazione. La bambina va seguita continuamente e non può camminare da sola e noi siamo costretti a trascurare gli altri figli. L'indennità di frequenza di cui è titolare la riconosce invalida 9 mesi all'anno sempre che frequenti la scuola materna o qualche centro di riabilitazione tipo logopedia, psicomotricità, ecc. Questa situazione non ci permette di guardare al futuro con un po' di serenità. Chi può aiutare questi nostri già sfortunati bambini?».

Lettera firmata, Cuneo

Chi fosse in grado di aiutare in qualche modo questa famiglia, può scrivere in redazione.

Mario Primicerio, sindaco di Firenze, ci ha fatto pervenire un dossier sulla «PRODUZIONE, COMMERCIO E USO DELLE MINE TERRESTRI». La ricerca, curata da Francesco Terreri, in collaborazione con il comune di Firenze, il Forum per i problemi della pace e della guerra, l'Ires Toscana e la Campagna italiana per la messa al bando delle mine, è una riuscita iniziativa di sensibilizzazione su questa problematica. «L'obiettivo è arrivare al più presto all'abolizione della produzione di questi ordigni su vasta scala, o almeno di adottare intanto il divieto di produrre e commerciare le mine antipersona».

IL VECCHIO SÌ, IL RAGAZZO, NO. «Da cinque anni ero torturato da una malattia di cui non venivano a capo. Stavo perdendo le speranze, quando mi decisi di andare per nove giorni in chiesa a fare la novena a Don Bosco. Ci riuscii. Fui ricoverato per un mese e trovarono la giusta diagnosi. Sono guarito, ora svolgo una vita normale, a 73 anni. Poi c'era un ragazzo in pericolo di vita. Ho pregato tanto il mio Santo. Ma il ragazzo è morto. Dice il mio direttore spirituale: "Chi sei tu, che ti aspetti di avere tutto da Don Bosco? E poi noi non possiamo sapere quali fini vuole raggiungere il Signore". Io dico: non lo doveva fare per me, Don Bosco, che certo non merito niente, ma per il giovane: non è lui il protettore dei ragazzi? Andava lì, gli stendeva la mano e il ragazzo guariva. E poi diceva: "Signore, l'hai salvato. Le tue strade sono infinite!". Don Bosco sa che a volte si deve forzare la mano del Signore per fare il bene. Quando vado a letto la sera ed entro in un'altra dimensione, penso: "Del resto, cosa fece la Madonna alle nozze di Cana? Gesù alla fine a lei non poté dire di no". Che ci metteva a salvarlo? Caro Don Bosco, io ti voglio bene, ma perché non l'hai salvato? Quando ci vedremo, me lo dirai».

Tullio De Giovanni, Roma

DON TOMMASO DEMARIA. «Devo tirarvi le orecchie: prima di tutto perché avete dato in ritardo la notizia della morte di don Demaria. E poi perché lo avete liquidato senza un commento. Don Demaria era un pensatore, filosofo, teologo, sociologo, politologo... purtroppo più apprezzato dai laici delle maggiori uni-

versità, che da chi gli era più vicino. Ma come lo si può ignorare?».

Prof. Carini, Roma

Il prof. don Tommaso Demaria ha avuto degli allievi che lo hanno ammirato senza riserve e per tutta la vita. Ma non tocca certo a una rivista come la nostra affrontare la sua produzione ed esprimere giudizi sul suo pensiero.

MAMME DEI CONSACRATI. «Mi piace farvi avere periodicamente nostre notizie. Il nostro gruppo procede, e a volte si incontra con altri gruppi di mamme dei consacrati, che vengono a Valdocco per un pellegrinaggio. Facciamo parte della stessa "famiglia" e con loro è come se ci conoscessimo da sempre. Forse ciò è dovuto al fatto che condividiamo le stesse ansie e le stesse gioie, avendo offerto un figlio ai salesiani. È vero, alcuni con gioia, altri un po' meno ed è anche questo lo scopo della nostra associazione: essere vicini a questi genitori. Nostro figlio salesiano spende la sua vita dove il Signore lo ha chiamato, per il bene dei giovani, particolarmente dei più bisognosi».

Teresa Bianco, mamma di don Massimo, Torino

IL DOCTOR J. «Desidero ringraziarvi per le tematiche che affrontate sul BS e che abbracciano sia i problemi educativi con i giovani, che la realtà missionaria mondiale e un cammino di riflessione sulla fede. Sono una giovane capo scout e trovo interessantissime le pagine del doctor J. e alcune altre che offrono agli educatori una chiara prospettiva della realtà adolescenziale attuale. Talvolta fotocopio e distribuisco ai genitori alcune delle vostre pagine. Spero che ciò sia lecito...».

Francesca Callegari, Paese (Tv)

L'EXALLIEVO TAXISTA. «Il mattino del 28 dicembre scorso attesi a lungo il bus 719 che doveva portarmi all'Augustinianum di Roma. Infine mi avvicinai alla fila di macchine che erano ferme davanti al semaforo, deciso a chiedere un passaggio. Un taxista mi fece cenno di salire. Io gli risposi con gesto negativo, pensando al costo del taxi, ma costui si staccò dalla colonna delle auto e si avvicinò dicendo che era a mia disposizione. Vista la mia incertezza, disse franco: "Non posso fare un'opera buona a un sacerdote, portandolo dove desidera?". Salii e lui per vie laterali mi portò rapidamente in piazza san Pietro. Saputo che ero salesiano, mi disse: "Io sono exallievo di Lanusei ed Arborea in Sardegna!". Si era poi trasferito a Roma, trovando impiego come taxista. Infine aggiunse: "Mi sento sempre unito ai salesiani e vede cosa ho qui davanti? È Il Bollettino Salesiano, che leggo nei momenti di sosta"».

Lettera firmata, Legnago (Verona)

RISPOSTE COMPRENSIBILI. «Mi riferisco alle risposte che voi date sulla rivista, ma anche a quelle che danno altre pubblicazioni cattoliche. Sono un exallievo e mi vanto di essere un cattolico praticante. Leggo moltissimo: una rivista la leggo da cima a fondo, mentre penso che altri non si accorgano nemmeno di certe rubriche di interesse. Quanto alle risposte, però, pur sapendo che chi risponde ne sa infinitamente più di me, chiedo che usino parole chiare, brevi, comprensibili a tutti. Altrimenti sarebbe meglio che rispondessero candidamente, come facevano una volta certi parroci di campagna: «Devi credere, figliolo...». Mi tengo cara la mia fede "contadina" e quella ricevuta all'oratorio salesiano. Ma cerco di capire e approfondire. E capisco perché le Sette e le nuove religioni hanno buon campo: perché cercano un aggancio comprensibile e a volte ci riescono (non certo con me!)».

Osvaldo Alessandria, Savona

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

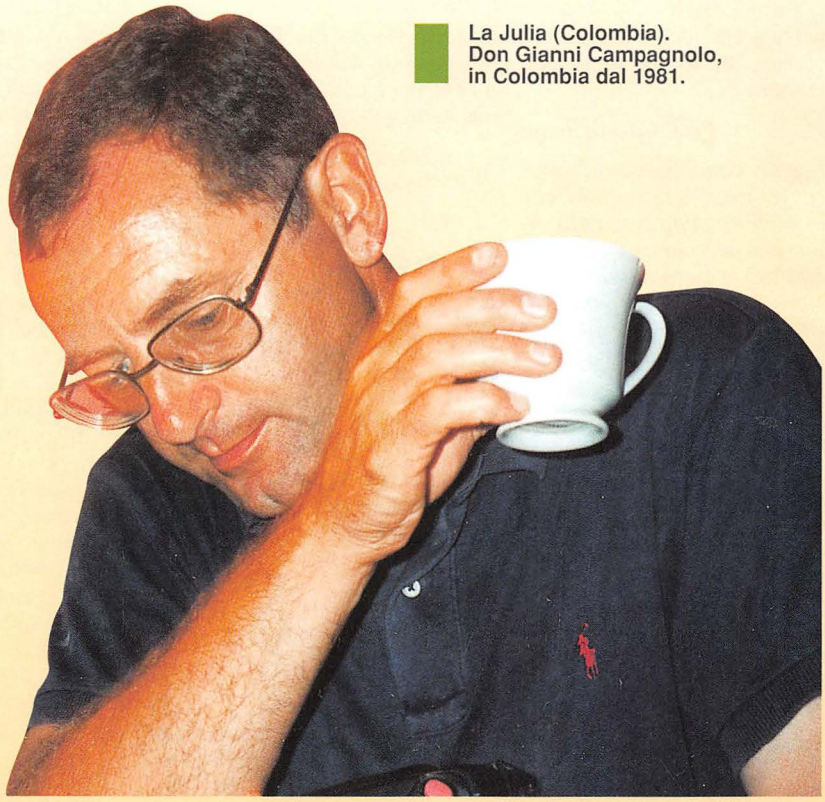
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

L'avventura missionaria di don Gianni Campagnolo in Colombia,

AL BAR CON IL MORTO

di Angelo Botta



La Julia (Colombia). Don Gianni Campagnolo, in Colombia dal 1981.

Ogni sabato e domenica a La Julia è roba da film western. Legati i cavalli fuori del baraccone del bar, si gioca a carte e si beve a non finire, chiudendo magari con il morto.

«Più di mezz'ora impiegò la guida a farmi rinvenire dopo un volo di 40 metri in fondo a una scarpata. La stessa mula, spaventata non so da cosa, si lasciò cadere anch'essa. Anche questa volta la Madonna mi aveva assistito. Dopo un'ora, con l'aiuto della guida e ricuperata la mula, potei riprendere la marcia verso casa tutto dolente. Mancavano ancora due giorni di mula prima di arrivare a Uribe».

È il febbraio del 1985. Scrive don Gianni Campagnolo, in missione già da quattro anni e, quindi, ormai pratico di mule, ma non immunizzato da possibili incidenti di percorso. A Bogotá gli riscontrano rottura di quattro vertebre e spostamento di altre quattro. Lo ingessano dal collo alle ginocchia e lo tengono impacchettato per bene durante due mesi. Appena libero corre a riprendere il lavoro. «Non sono motivi umanitari o religioso-antropologici che mi spingono», aggiunge lui, «ma solo l'esperienza di Dio, quella disperata ricerca di cui ciascuno di noi è pieno».

La Julia (Colombia). Sonia, infermiera spagnola di La Coruña, volontaria da cinque anni. Con lei è Sergio, operaio della Fiat, in permesso per un anno.

CALDO, UMIDITÀ E MALARIA

Nato a Bessica (Treviso) nel 1945, salesiano attivo tra i giovani e con voglia da sempre di andare missionario, don Gianni fu destinato alla Colombia, regione del Meta, nel

1981. Gli affidarono Uribe, classica "parrocchia" tra virgolette: superficie un quarto del Piemonte, nucleo centrale con pista d'atterraggio per piccoli aerei e settecento abitanti, altri quarantamila sparsi in villaggi e capanne della foresta, abbondanza di mulattiere, nessuna strada carrozzabile, enorme spreco di caldo umidità e malaria, un sacerdote (lui!), niente chiesa, tutto da fare.

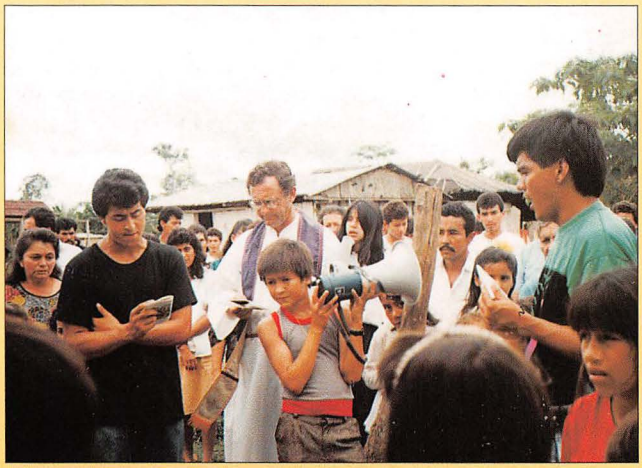
Uribe – 300 km a sud di Bogotá, lì dove la cordigliera orientale delle Ande cede il posto alla stupenda foresta amazzonica – offriva la ricchezza delle sue terre a chi veniva ad abitarvi. Un flusso ininterrotto, iniziato da tempo, di gente che altrove moriva di fame e qui poteva occupare fino a duecento e più ettari di zona vergine. Ne faceva campi di banane, tapioca, granoturco e riso, allevava bestiame. Insieme a questi poveri arrivavano delinquenti comuni e perseguitati politici, disposti a diventare contadini pur di sottrarsi alla giustizia. Le capanne si moltiplicavano, i villaggi crescevano, i colonizzatori si spingevano sempre più avanti.

Qualche anno dopo don Gianni dovette fissare la base di operazioni a La Julia, un nuovo centro nato 70 chilometri più a sud. Nella vecchia sede lasciava un altro sacerdote, le Figlie di Maria Ausiliatrice che curavano la scuola materna e la pastorale, volontari, chiesa, casa parrocchiale con sale di riunioni e di giochi, dispensario medico.

LE PIETRE CADONO SEMPRE IN BASSO

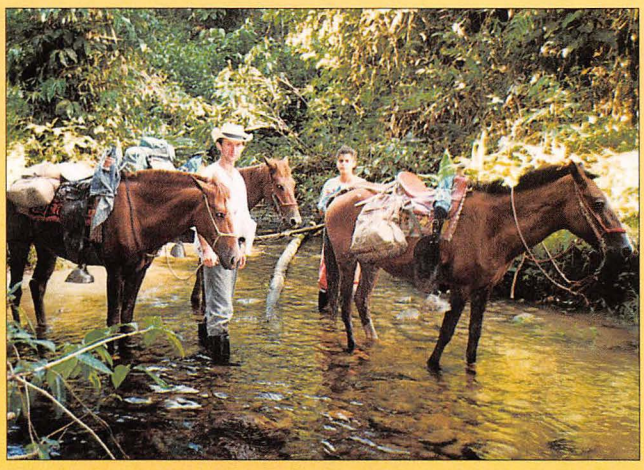
«I contadini», scrive, «sono ricchi e poveri nello stesso tempo. La mancanza di strade e trasporti non permette loro di vendere i prodotti. Ma la cosa peggiore è la solitudine: gente che viene da terre popolate è costretta a vivere da sola. Sabato e domenica sono roba da film western a La Julia: 50, 100, 200 cavalli legati fuori del baraccone del bar dove si gioca a carte e si beve a non finire, chiudendo spesso con il morto. Moglie e figli possono fare la fame, la stabilità familiare va in frantumi».

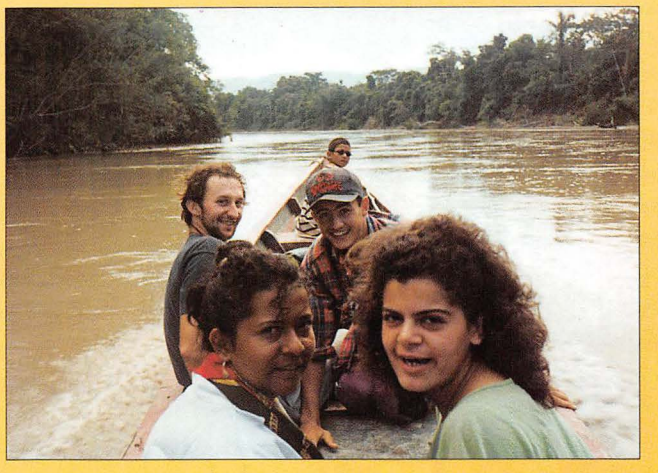
Poi c'è lo sfruttamento del solito duro, la coca che rende immensamente più delle altre coltivazioni e,



La Julia (Colombia).
Via Crucis con il popolo.

La Julia (Colombia). È sera e si fa messa e catechismo a Sant'Isidro.





La Julia (Colombia). Volontari a cavallo e in canoa.
Quando viene un volontario, gli danno come regalo un cavallo e una sella.

per completare il quadro, l'esercito e la guerriglia. Questa ha uomini ben armati e lotta da anni, per cause sociali e politiche, contro il governo. L'esercito è composto da migliaia di soldati volontari che hanno a disposizione elicotteri e cacciabombardieri. «Tutti i giorni morti e feriti, che tristezza! Sembra in piccolo la guerra del Vietnam», constata don Gianni. «Terra maledetta dove le pietre cadono sempre in basso», dice la gente, vittima di violenze e soprusi inimmaginabili da ambedue le parti.

Dopo alcuni giri in elicottero per farsi un'idea della regione, il nostro missionario si convinse che, malgrado l'assenza di strade, bisognava muoversi. Tra cavallo e mula scelse come mezzo di trasporto quest'ultima, lenta ma sicura – relativamente, come si è visto – e incominciò i percorsi che continua ancora oggi.

Ogni tanto informa gli amici: «In tre mesi ho trascorso in casa solo quindici giorni, per il resto sono andato in visita soprattutto ai settori più lontani e isolati». Ha imparato a dormire in terra sotto le piante, a stare digiuno anche due giorni, a gustare le bellezze della foresta di giorno e di notte, a conoscere i suoi. Che sono generosissimi nell'offrire quanto hanno: cibo abbondante e comodità ridotte all'essenziale. Ha luogo la catechesi, si prega insieme, si celebra la messa, nascono la stima e l'amicizia, specialmente con i ragazzi, si facilitano gli incontri per quando grandi e piccoli arriveranno in paese.

Cinque volontari collaboratori di don Gianni in visita a una famiglia. A cinque ore di cavallo dal centro.

AMICI E VOLONTARI

Don Gianni non è solo, lo accompagnano gli amici di un tempo. Da Caselette (Torino), per esempio, lo seguono fin dall'inizio i membri del gruppo con cui lavorava al momento di andare in missione. Una trentina di giovani allora. Adesso, quasi tutti sposati e con figli, costituiscono un centro con più di ottanta soci che si preoccupano di raccogliere fondi per inviare proiettori di diapositive e generatori elettrici, finanziare la costruzione di scuole e dispensari, seguire adozioni a distanza. «È proprio vero che è più facile lavorare quando si sa di essere accompagnati da tanto affetto: l'animo è contento e le iniziative si moltiplicano facilmente, perché c'è sempre chi ti aiuta e protegge», manda a dire don Gianni. «Quanto aiuto materiale, quanto interesse da parte di voi tutti! Grazie di cuore, e che di più?».

Uribe e La Julia fanno parte del Vicariato Apostolico dell'Ariari, affidato ai salesiani. Dei progressi in questi anni se ne sono fatti, sia in queste due cittadine come nei villaggi che le attorniano: chiese e cappelle costruite, scuole in piena attività, oratori frequentatissimi, dispensari medici che sono una provvidenza. Determinante la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei volontari. Questi vengono dalla Colombia e da fuori, ricevono un cavallo e una sella – con raccomandazione di trattarli bene –, hanno alloggio e cibo assicurati, lavorano senza stipendio in campo medico e pastorale. Si impegnano per pochi mesi o per tempi più lunghi. Sonia, infermiera spagnola di La Coruña, era venuta per un anno ed è lì da cinque. Per le costruzioni hanno collaborato gratuitamente coloni e soldati. Il governo, mosso dalle sollecitazioni dei missionari, ha inviato maestri e medici. Gli scontri tra esercito e guerriglia continuano. Continua anche l'afflusso dei coloni: don Gianni sta parlando di un terzo centro, più al sud. Intanto si preoccupa soprattutto dei ragazzi. «Difficile raddrizzare», scrive ancora, «le piante vecchie che sono cresciute storte. La strada più facile anche se lunga passa da quelle giovani, aiutandole perché crescano bene, possano dare frutti e mostrare tutta la loro bellezza. È un po' ciò che si sta facendo nel vicariato con un lavoro religioso e sociale a lungo termine. E già se ne possono vedere i frutti: i primi giovani crescono con più responsabilità personale e familiare, con una struttura morale che è fondamento di buone azioni nella vita».

Angelo Botta

La Julia (Colombia). La nuova cappella, costruita con l'aiuto di don Egidio Viganò.

Silvano Stracca

Wrocław (Polonia). EUCARISTIA E LIBERTÀ. «Cristo ci ha liberati per vivere nella libertà».

EUCARISTIA E LIBERTÀ

Il 25 maggio, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo il crollo del comunismo, un congresso eucaristico internazionale verrà celebrato nell'Europa dell'Est.

Nelle giornate conclusive sarà presente lo stesso Giovanni Paolo II. Per la prima volta un congresso eucaristico internazionale avrà luogo in Polonia. E per la prima volta nella storia ultra centenaria dei congressi, si rifletterà sul rapporto, ricco e stimolante, tra Eucaristia e libertà.

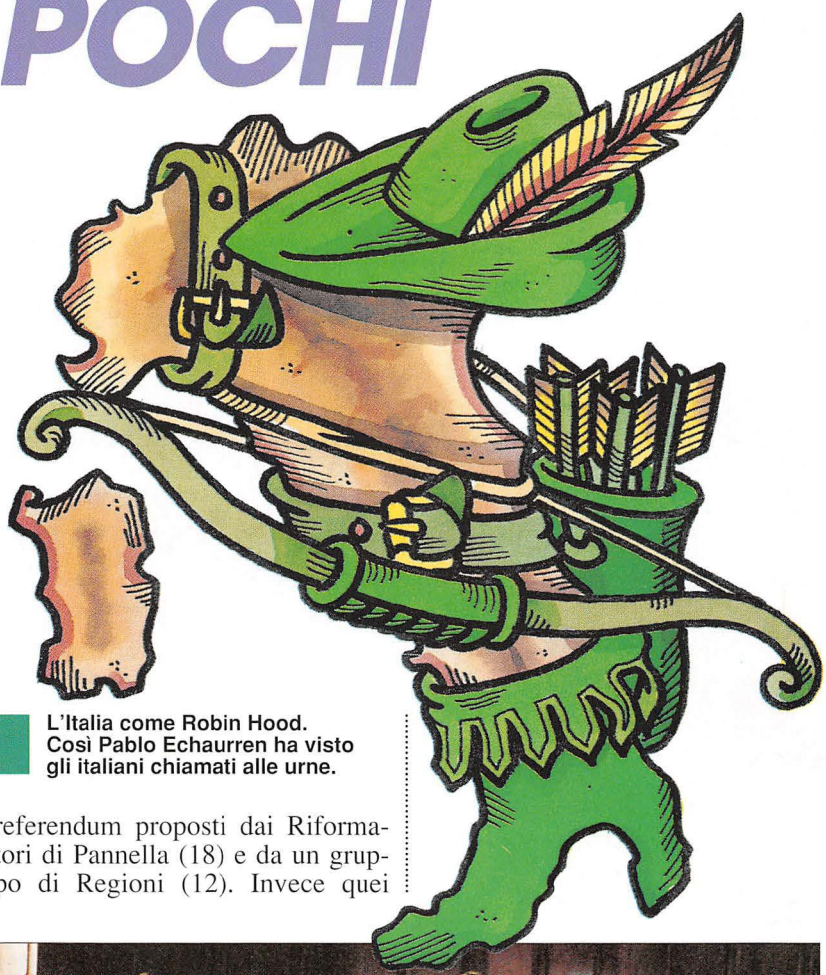
SI TERRÀ A WROCŁAW, L'ANTICA BRESLAVIA, nel cuore della Slesia. La città è stata scelta dal papa polacco come sede del congresso, perché questa città riassume nella sua storia travagliata, i molteplici motivi che si intrecciano in un avvenimento importante per tutta la Chiesa, proiettata verso il terzo millennio. Al termine di un secolo che avrebbe dovuto sperimentare un'era di libertà e che ha visto, invece, il dramma di intere nazioni sottomesse a regimi totalitari. Un'esperienza dolorosa che ha coinvolto in modo speciale i popoli dell'Europa centrale e orientale sotto le dittature nazista e comunista. Una pagina durata mezzo secolo, dall'invasione di Danzica al 1989, quando sono crollati quasi all'improvviso i segni di quest'oppressione. Proprio per questo, il 46mo congresso eucaristico internazionale si svolgerà nel cuore stesso dell'Est europeo, quasi a illuminare con la sua luce tutte le nazioni che, per decenni, hanno sofferto la negazione delle libertà individuali e sociali. Wrocław fu annessa alla Prussia all'epoca delle spartizioni della Polonia, a fine Settecento. Sottoposta invano, per un secolo e mezzo, a tentativi di germanizzazione. Rasa al suolo in gran parte durante l'ultimo conflitto. Restituita al governo di Varsavia all'indomani del 1945. Oggetto di revanscismo da parte dei nostalgici tedeschi. E teatro di rivolte operaie soffocate nel sangue sino agli anni '80, quando Solidarnosc preparò la caduta dei muri da Berlino a Mosca. Wrocław può, dunque, essere considerata una città-simbolo di «quella parte dell'Europa che dopo una dura prova è rinata nella libertà». Parole di Giovanni Paolo II, un uomo che ha condiviso la tragica esperienza di tutta l'Europa dell'Est e che vuole che il congresso di Wrocław sia «uno straordinario inno di gratitudine verso Cristo per il dono della libertà». Non solo dalla schiavitù del socialismo reale, ma anche dalle nuove forme di schiavitù della società consumistica ed edonistica, da uno stile di vita ispirata a una libertà assoluta, priva di ogni norma e misura.

L'EVENTO DELLA LIBERTÀ UMANA, SOCIALE E POLITICA, restituita alle nazioni dell'Est dopo molti anni di totalitarismo e rimessa ora in pericolo da un liberalismo sfrenato, e nello stesso tempo la crisi della vera libertà che si sperimenta anche nelle nazioni occidentali, costituiscono una potente sfida per la Chiesa che si riunisce a Wrocław, dal 25 maggio al 1° giugno, attorno all'Eucaristia, per trovare il fondamento di una nuova, fraterna, solidale convivenza di uomini e popoli. I campi di concentramento, i gulag, il carcere e i processi politici sono stati un caro prezzo umano pagato all'Est. Ovunque, in questo secolo come nei primi secoli della Chiesa, ci sono stati uomini e donne che hanno trovato proprio nell'Eucaristia «il pane della libertà, il viatico del coraggio e del martirio». Ce lo rammenta Giovanni Paolo II che andrà a Wrocław per ricordare la celebrazione dell'Eucaristia nelle catacombe del ventesimo secolo e i nuovi martiri della fede che, con la testimonianza della vita e spesso con la morte, hanno esaltato la dignità della coscienza e il valore dell'obbedienza alla legge di Dio. □

I REFERENDUM. CHI VOTA DEVE CONOSCERE I PROBLEMI SU CUI È CHIAMATO A ESPRIMERSI.

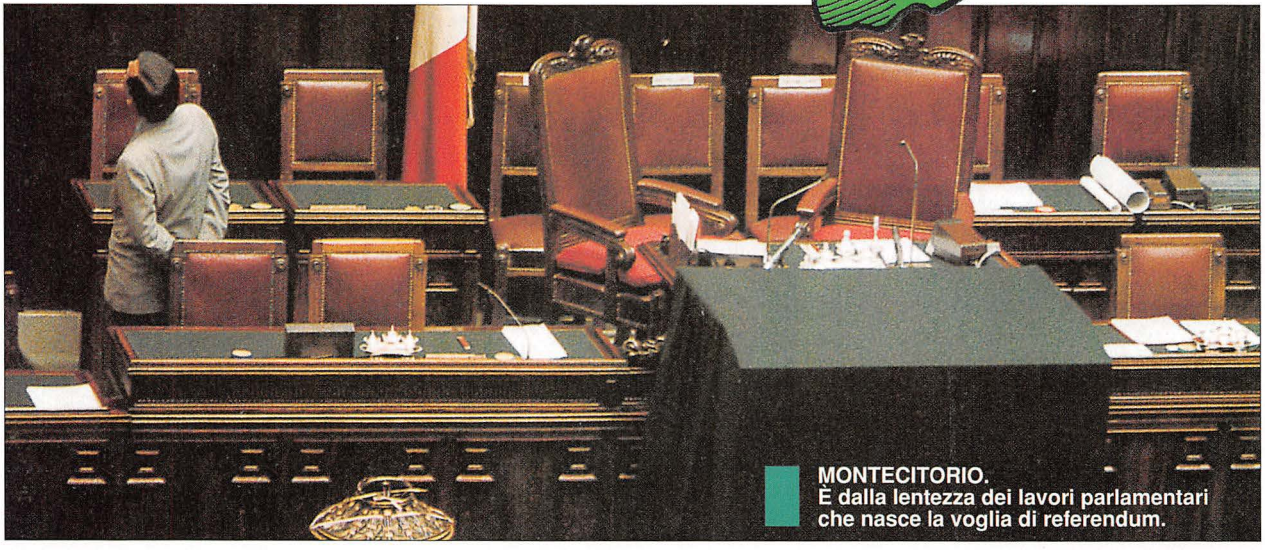
SE TRENTA VI SEMBRANO POCHI

di Alessandro Risso



L'Italia come Robin Hood. Così Pablo Echaurren ha visto gli italiani chiamati alle urne.

Peccato. Avremmo potuto tornare a familiarizzare con i colori, riconoscerne le sfumature, così come quando aprivamo il portapenne nuovo alle elementari per la gioia dei nostri occhi bambini. Da adulti non sappiamo dare il nome giusto ai colori, distinguere l'amaranto dal cremisi e dal granata. Anche chi li usa per professione – un grafico o un imbianchino – li chiama con l'arida catalogazione numerica della scala *Pantone*. L'unica opportunità di ripasso ci veniva data dai referendum: per legge ogni scheda elettorale deve essere di un colore che la contraddistingue dalle altre, e sarebbe stato un bel colpo avere in una volta 30 colori 30: giallo paglierino, giallo cadmio chiaro, giallo cadmio scuro, giallo canarino, giallo zafferano… Verde muschio, verde oliva, verde pisello, verde smeraldo… Trenta infatti erano i referendum proposti dai Riformatori di Pannella (18) e da un gruppo di Regioni (12). Invece quei



MONTECITORIO. È dalla lentezza dei lavori parlamentari che nasce la voglia di referendum.

I promotori accusano la grande stampa di non dare spazio ai referendum.

«cattivoni» dei giudici della Corte costituzionale ne hanno bocciati ben 19, ed è probabile che alcuni altri si perdano prima di arrivare alla meta del voto perché superati dall'approvazione di nuove leggi in materia. La decisione della Consulta come si sa è stata accolta da tante polemiche, e dagli insulti di Pannella, ormai patetico nell'obbligo di esasperare sempre più i toni per riscuotere un minimo di attenzione dal pubblico.

Chiamati ai referendum, che pensare di alcuni quesiti tecnici, come l'abolizione del «golden share», l'ordine dei giornalisti e del ministero delle risorse agricole? Chi è davvero preparato al voto?

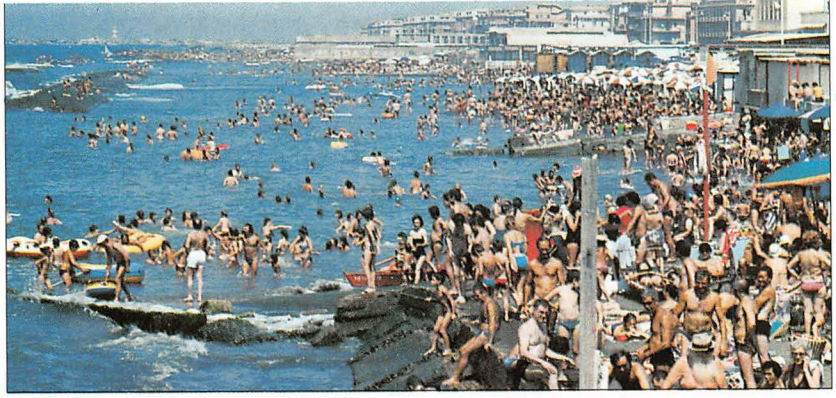
STRUMENTO POLITICO SOSTITUTIVO?

Tra le voci che invece si sono levate a difesa dell'operato dei giudici costituzionali, ha fatto spicco quella di Norberto Bobbio: «La Corte in questo caso non ha compiuto alcun abuso: anzi, a mio parere ha fatto benissimo a limitare il vero abuso, la proliferazione di quello strumento eccezionale che è e deve essere il referendum». Strumento eccezionale, appunto: tale è stato per quarant'anni, pensato dai nostri padri costituenti come un mezzo a disposizione dei cittadini per rimettere in discussione una legge e poterla abolire. Negli anni '90 tuttavia, il referendum abrogativo è diventato sempre più uno strumento di azione politica non per controllare e integrare il potere legislativo del Parlamento, bensì per tentare di sostituirsi a esso. Che le Camere siano ingolfate di lavoro, impastoiate di regolamenti complessi che favoriscono chi vuole ritardare o impedire decisioni, è un fatto evidente; ma il rimedio non è il referendum abrogativo, che obbliga a una scelta rozza su problemi complessi, certo non risolvibili mediante cavillose operazioni di chirurgia linguistica sui testi delle leggi. Se è «abrogativo» serve ad abolire una legge, non a crearne una migliore tagliando qualche comma. L'impressione è che il referendum non interessi per il suo corretto valore costituzionale, ma venga usato come mezzo di lotta politica contro altri partiti o altre lobby.

IL VALORE DEI SONDAGGI

È vero che il cittadino in uno stato democratico è considerato qualcosa di sacro, ma non si può pensare che questa sacralità si esplichi solo nell'esercizio del voto. È vero che le elezioni sono momento fondamentale, ma non sono pochi a pensare che in Italia si voti troppo spesso, e che il crescente astensionismo elettorale sia dovuto principalmente al continuo ricorso alle urne, che ne inflaziona e svaluta il valore. Altri invece esaltano la «democrazia in diretta», quella dei sondaggi, della votazione in tempo reale su ogni argomento, dalla pena di morte al ritorno di Roby Baggio in Nazionale. Questo ricorso al volere della piazza viene dipinto come la più avanzata forma di espressione democratica, ma i risultati possono essere imprevedibili. Un governatore romano tanti anni fa chiese al popolo radunato sotto il suo palazzo quale prigioniero dovesse liberare, e la gente di Gerusalemme rispose «Barabba!», un delinquente omicida. E il mite Gesù, che miracolava la povera gente, fu crocifisso.

Raccolta di 500 mila firme. Impegno notevole, con l'incognita dell'urna.

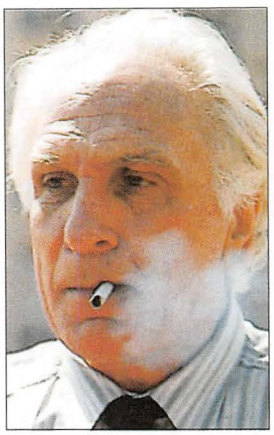


Chi non ricorda quando Craxi invitò ad andare al mare al posto di votare?

QUALE CONSAPEVOLEZZA

C'è vera democrazia soprattutto se c'è piena consapevolezza del voto. Nel caso del referendum, si deve avere una buona conoscenza del problema su cui ci si deve pronunciare, che si ha nel «molto grande», e nel «molto piccolo». Per «molto grande» intendo ciò che riguarda o può riguardare chiunque, spesso un problema di coscienza: i referendum su divorzio e aborto sono emblematici a riguardo. Ma anche il «giudizio di popolo» sulla monarchia nel '46 o sul nucleare nell'87, ad esempio, rientrano nella categoria. Altrettanta, se non superiore, conoscenza dei termini di un problema si ha nel «piccolo», cioè nell'ambito locale in cui si vive. Per esempio, tutti gli abitanti di una città sanno esprimere una propria opinione consapevole sul rendere pedonale il centro storico, valutandone vantaggi e svantaggi. Alcuni comuni prevedono la possibilità di referendum propositivo proprio su argomenti di questo genere, come avviene per tradizione secolare nelle città svizzere.

Dove invece viene a mancare il requisito della consapevolezza generale è sui referendum che possiamo definire «tecnici». Sono quelli che riguardano un settore specifico, di limitato interesse generale, sui quali divergono le opinioni degli stessi addetti ai lavori. Vi rientrano ad esempio, quello proposto, e bocciato, sulla modifica dei meccanismi elettorali, o quelli, ammessi, sull'abolizione di «golden share», l'ordine dei giornalisti e il ministero delle risorse agricole. Su quest'ultimo, per inciso, va notato che un precedente referendum aveva già abolito il ministero dell'agricoltura, ricomparso tale e quale con un nuovo nome. Possibilissimo che gli italiani abbiano votato, senza capire il perché, contro un ministero che è comunque necessario. Ma la buona educazione vorrebbe evitate le prese in giro.



L'irriducibile Marco Pannella e Mario Segni.

Quale interesse e quale consapevolezza maturerà ogni cittadino su benefici e controindicazioni del «golden share»? Si appassionerà ai destini dell'ordine dei giornalisti? Vorrà cominciare a castigare le tante corporazioni che sgomitano arroganti nella nostra società? Seguiranno referendum contro gli ordini dei notai, dei commercialisti, degli avvocati? Insomma, il referendum abrogativo con il suo «sì» – «no» strumento semplicistico e improprio, non è il rimedio alle difficoltà del potere legislativo ed esecutivo. La «Politica» (con la p maiuscola non a caso) deve ricuperare autorevolezza dimostrando capacità di decidere, di rimuovere inefficienze e privilegi, di ricercare il bene comune. È una storia che si prospetta lunga. Ci hanno tolto la possibilità di ripassare i colori, ma siamo destinati a vederne ancora di tutti i colori.

Alessandro Risso

Anno	Numero quesiti	Argomento principale	% votanti
1946	1	monarchia/repubblica	89,1
1974	1	divorzio	87,7
1978	2	ordine pubblico/finanziamento partiti	81,2
1981	6	aborto	79,4
1985	1	scala mobile	77,9
1987	4	nucleare	65,1
1989	1	unione europea	80,7
1990	3	limitazioni caccia	43,4
1991	1	preferenza unica alla Camera	62,4
1993	8	uninominale al Senato	77,1
1995	12	televisione/sindacati	57,9

La tabella ricorda la storia dei referendum in Italia, a partire da quello che nel 1946 decise la nostra forma di governo. Come si vede, la frequenza recentemente è alta – più di una volta ogni due anni – ed è aumentato il numero dei quesiti. Parallelamente è diminuita l'affluenza alle urne, tranne nel caso del referendum per l'ingresso italiano in Europa e di quello che ha aperto le porte al sistema elettorale maggioritario, legato al nome del promotore Mario Segni, in pieno «ciclone Tangentopoli». In Parlamento giace già la proposta di legge di elevare il numero minimo di firme necessarie a 800 mila, al posto delle attuali 500 mila e per fissare un numero massimo di quesiti (3-5). Altre proposte riguardano l'introduzione del «referendum propositivo» oltre a quello abrogativo.

Questo sì che è un regalo!

sitcap

L'abbonamento a Popotus + Avvenire a solo 73.000 lire anziché 176.800 lire

Un regalo... che fa contenta tutta la famiglia.
Popotus, il giornale di attualità per bambini e Avvenire per tutto l'anno ogni giovedì e ogni sabato direttamente a casa con una piccolissima spesa: solo 200 lire al giorno!
Un regalo intelligente per tuo figlio o tuo nipote, ma anche per un piccolo amico.
Un'idea nuova per il compleanno, per premiare un bel voto a scuola...
Un dono che lo farà sentire importante e lo aiuterà a crescere divertendolo.
Popotus gli racconta con un linguaggio a sua misura quello che succede nel mondo, dalla politica al costume, all'attualità.
Lo informa e lo diverte con giochi, racconti, barzellette.
Insomma, Popotus raccoglie la simpatia di genitori e bimbi!

Spedisci subito il tagliando qui sotto!
Dedica l'abbonamento a Popotus + Avvenire al tuo bambino o a un amico. Regalerai a lui e a tutta la famiglia momenti indimenticabili, ricchi di motivi in più per stare insieme in allegria.

Sì approfitto di questa offerta di abbonamento per tutto l'anno a Popotus + Avvenire del giovedì e del sabato per solo L. 73.000 anziché L. 176.800. Pagherò con il bollettino che mi invierete.

Cognome.....Nome.....
Via.....N.....
C.A.P.....Città.....
Prov.....Tel.....Firma.....
(per i minori firma di un genitore o di chi ne fa le veci)

Inviate l'abbonamento al seguente indirizzo:

Cognome.....Nome.....Età.....
Via.....N.....
C.A.P.....Città.....Prov.....

Compila e spedisci subito in busta chiusa questo tagliando a:
Avvenire, Ufficio Abbonamenti - Casella Postale 10590 - 20111 Milano MI
Non inviare denaro adesso

FILIPPINE

Il Centro Laura Vicuña per gli «street children» e «WIND-Donne»:

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

di Maria Antonia Chinello

L'unica ricchezza delle Filippine sono i giovani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scelto di stare dalla parte dei più poveri e dei più a rischio. Per far camminare la speranza. Con i fatti.

Il Rapporto UNICEF di quest'anno sulla condizione dell'infanzia nel mondo parla chiaro: circa 250 milioni di bambini, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, sono a rischio perché lavorano in condizioni di pericolo e di sfruttamento. Il Congresso mondiale di Stoccolma sull'abuso sessuale dei bambini, ha rivelato recentemente che sono milioni i minori costretti a prostituirsi e milioni sono gli adulti che ne approfittano.

LE FILIPPINE, PER ESEMPIO

Le Filippine sono un paese giovane. Su una popolazione di circa 65 milioni di abitanti, la metà ha meno di 21 anni. Ma il 3 per cento della popolazione giovanile, circa 223.600 ragazzi e ragazze vivono nelle strade. 107mila nella sola capitale, a Metro Manila. 5 milioni di bambini lavorano e sono sfruttati. Il paese è geograficamente composto da un arcipelago di piccole isole. Crocevia di culture e di immigrazione. Da sempre, anche oggi, i giovani filippini riflettono nel loro modo di essere, gli incroci e i caratteri di diverse culture e influenze: malesi, cinesi, spagnoli.

Manila. I bambini, la grande ricchezza delle Filippine.

due esperienze per raccontare che è possibile avvicinarsi agli altri e soccorrerli.

Manila (Filippine). 5000 «street children». I bambini, le suore e i secchielli colorati hanno invaso le copertine dei giornali. Al tradizionale *party* sono invitati tutti i bambini della città che vivono per le strade, abbandonati a se stessi, o lavorano in situazione di sfruttamento.

In questo variegato tessuto sociale si inserisce la presenza e la missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Convinte dell'attualità e dell'efficacia di educare nello stile del sistema preventivo di Don Bosco, hanno avviato in questi ultimi anni un itinerario di riorganizzazione e ristrutturazione delle opere per trovare nuovi modi con cui essere presenti là dove le giovani soffrono e sono sfruttate, e per rispondere alle situazioni sempre più problematiche in cui versa la loro nazione.

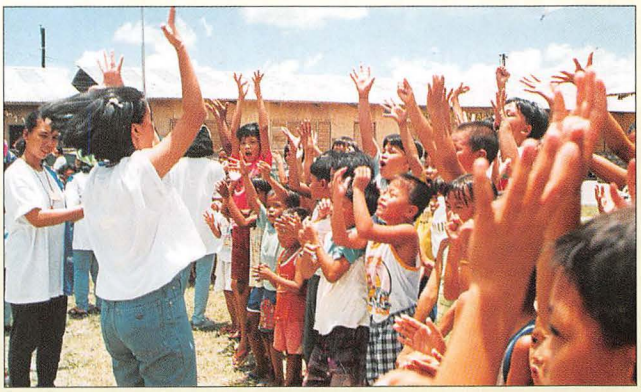
UN TAVOLO ATTORNO A CUI PENSARE

Il primo passo è stato costituire un Ufficio per la pianificazione, la programmazione e lo sviluppo. Suore e laici, giovani e genitori si sono ritrovati insieme, attorno al tavolo, per pensare, studiare e ricercare. La base da cui partire: la situazione sociale e una grande passione per i giovani. E poi, qualche volta le idee hanno le mani, e non solo quelle. La costituzione della «Fondazione Laura Vicuña» è stato il concretizzarsi della ricerca comune di voler dare espressione e fondamento alla voglia di aiutare i ragazzi e le ragazze.

La fondazione, del cui consiglio di amministrazione fanno parte le suore e alcuni collaboratori laici, ha avviato il programma: un piano di intervento sociale e di sviluppo per i bambini e le bambine della strada. Collaborano con associazioni umanitarie e ricevono aiuti da varie parti del mondo. Il ministero dei servizi sociali l'ha riconosciuta come una tra le istituzioni non solo più organizzate ma, soprattutto, come opera capace di riabilitare ed educare ragazzi e ragazze. Corresponsabilità sembra essere la parola d'ordine di tutta l'attività. Sono infatti coinvolti in tanti: genitori, enti e associazioni governative e private, cittadini e giovani, suore, exallieve e cooperatrici salesiane.

Manila (Filippine). Volontari VIDES al campo missionario. Tre italiani, cinque giapponesi, un irlandese, venticinque filippini.

SOLIDARIETÀ VIDES NELLE FILIPPINE. I giovani volontari si sono ritrovati in tanti: tre italiani, cinque giapponesi, un irlandese, venticinque filippini. Il «Centro di evacuazione Cabcom», un'area periferica di Mabalacat, ai piedi del vulcano Pinatubo, è stato sufficiente per tutti. Quel «campo missionario interculturale» ha accostato ancora una volta ragazzi e ragazze alla sofferenza e al dolore di grandi e piccoli. Era la prima volta che il VIDES (l'organismo di volontariato internazionale delle FMA) operava con il volto filippino. E stato un po' il battesimo dell'associazione. L'ultima eruzione del vulcano Pinatubo, nel 1991, ha distrutto nove centri abitati, abbarbicati alle sue falde. Circa 6mila famiglie, 28mila persone, sono state evacuate. Una vicina area militare statunitense si è trasformata in centro di accoglienza per le famiglie superstiti e per coloro che hanno dovuto abbandonare la propria casa perché a rischio di nuove eruzioni. La disoccupazione, la povertà, la mancanza della casa gravano sulle spalle di quella gente. Condividere per alcuni giorni, sorridere e giocare, aiutare e medicare sono stati i segni concreti di chi, al di là delle parole, ha voluto operare con i fatti.



Manila (Filippine). I volontari hanno condiviso per alcuni giorni la vita delle vittime dell'ultima eruzione del Pinatubo. Il vulcano ha distrutto nove centri abitati, lasciando in difficoltà 6mila famiglie, 28mila persone, che sono state ospitate in una vicina area militare statunitense.

L'itinerario messo a punto per il progetto di sviluppo prevede varie tappe: case di accoglienza, in cui le ragazze possono andare e venire; case residenziali in cui trovare ristoro e possibilità di dimora fissa; centro di formazione tecnico professionale; centri residenziali di formazione tecnico professionale; centro di collegamento al lavoro e all'industria. Un panorama variegato sostenuto da un'unica idea di fondo: trovare e incontrare le giovani là dove si trovano e accompagnarle lungo tutto l'arco della crescita per introdurle, con piena dignità, nel mondo del lavoro e della vita.

UN PARTY PER 5.000

Come ogni anno sono finiti tutti in prima pagina. Gli «street children», i bambini, le suore e i secchielli colorati hanno invaso le copertine dei quotidiani e dei giornali di Manila. Da quando hanno aperto il «Centro Laura Vicuña», iniziando un cammino di convivenza, di condivisione e di recupero delle bambine delle strade, le FMA hanno dato il via al tradizionale *party* a cui sono invitati tutti i bambini che, nella capitale, sono abbandonati a se stessi, lavorano come venditori ambulanti o selezionatori di rifiuti sul «Monte che fuma», la montagna delle immondizie. È un appuntamento atteso, desiderato. I ragazzi e le ragazze si passano la voce e, per un giorno, la solitudine, la violenza, l'indifferenza di cui sono oggetto può andare in vacanza. Il secchiello, il dono-sorpresa, è un regalo utile: diventa doccia e lavatrice insieme. Non si tratta di una iniziativa slegata dal processo educativo. Il *party* entra nel piano ideato dalle suore e dai collaboratori più vicini. È, infatti, il primo approccio per tanti di loro che, su invito delle suore ad andarle a trovare, incominceranno l'itinerario.

«WIND», OVVERO, SOGNARE IL FUTURO

Gli ultimi rapporti sociali sulla condizione del paese rivelano che, nelle Filippine, circa l'80 per cento degli abitanti vive sotto la soglia della povertà. Lo sfruttamento delle ragazze, la situazione di disagio e di povertà delle famiglie ha fornito alle suore lo spunto per mettere a punto il programma «WIND-Donne in rete per lo sviluppo» *(Women in Networking and Development)*. «Siamo certe dell'enorme potenzialità che è nascosta nella donna, della sua capacità di rigenerare il tessuto sociale con l'apporto del suo lavoro», puntualizza suor Felicidad Boado, animatrice delle FMA nelle Filippine. WIND è stato attivato in alcuni centri: da Manila a Mabalacat, da Tondo a Minglanilla, al sud. Le ragazze si susseguono nei vari centri di formazione tecnico professionale. L'attenzione è duplice: al cammino personale delle giovani, nella riscoperta e valorizzazione delle proprie attitudini e capacità, e ai fermenti e alle evoluzioni del mercato occupazionale. Questi due elementi forniscono le basi su cui progettare i nuovi volti della donna e la sua professionalità futura. Possono essere esempio le storie di tre ragazze. Tre per tutte.

Jenny vendeva stracci e giornali. Il suo stipendio dipendeva dal peso di carta che riusciva a raccapezzare alla sera. Dopo aver incontrato le suore, decise di frequentare la scuola. Ora lavora come cuoca in una mensa aziendale. Il corso di culinaria frequentato al «Centro Laura Vicuña» le ha permesso di guadagnare per sostenere la sua famiglia. La strada, gli stracci, i giornali sono solo un ricordo.

Christina batte velocemente le mani sulla tastiera del computer. È l'impiego nuovo di zecca che le permette di aiutare ad arrotondare il bilancio familiare, sempre magro e incerto. «A scuola ho imparato non solo un lavoro, ma soprattutto ad avere di nuovo fiducia in me stessa e nelle mie possibilità. Non è sempre facile essere sereni quando si è poveri e il pensiero assillante dei tuoi è quello di come arrivare alla fine del mese».

Rose è sarta. Sorride, mentre racconta la sua esperienza: «I miei genitori sono separati. Frequentando la scuola ho imparato a esser forte e ad affrontare i problemi con coraggio. Sono felice perché con il mio lavoro sono di sostegno a due famiglie: quella del mio papà e della mia mamma».

Maria Antonia Chinello

di Piero Borelli

SANTI E SOLIDALI NEL MONDO E NELLA STORIA

La pedagogia salesiana crede che la santità possa entrare nella quotidianità come il pane. Coniugare educazione e santità in un mondo estroverso e complesso è il compito oggi affidato alla Famiglia Salesiana.

***Articolo 4*: «Il richiamo reciproco tra 'educazione e santità' ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e la sua storia. Attuale, creativa e costante dev'essere quindi la progettazione della missione...».**

Dal cuore di Don Bosco trae ispirazione e forza una proposta di «spiritualità giovanile» che coraggiosamente parla di santità realizzabile nelle parole e nei gesti della vita quotidiana. Tanto nel «ventre della balena», come tra i ragazzi di strada, in un mondo che tutti e tutto consuma e omologa, la pedagogia di Don Bosco crede in un'educazione alla libertà e all'amore che genera santità. Questa fiducia è carta vincente, anche oggi. Chi si rapporta alle intuizioni di Don Bosco è un ottimista nato perché sa che il Maestro e la Madre giocano in contemporanea da fiancheggiatori.

□ Santità è lo straordinario che Dio opera in ogni persona. Educazione è portare alla superficie le potenzialità creaturali che in essa Dio ha posto.

□ Don Bosco. in tempi religiosi non sospetti, parla alla capacità logica dei giovani, contro un affastellamento di norme. La trasgressione, sempre abbondantemente presente, non fa paura e ostracizzarla non serve: Michele Magone, capobanda di paese che approda a Valdocco, ne è la dimostrazione. Don Bosco lavora sul cuore dei giovani attraverso la dinamica della persuasione, del convincimento dialogico e di una cordialità non facilona tuttora da onorare. Addirittura crea dei modelli di cui, nel tempo, Domenico Savio è prototipo.

□ La pedagogia salesiana, in sé di una essenzialità esemplare, crede che la santità possa entrare nella quotidianità come il pane. Don Bosco ci sprona a credere che onestà, giustizia, rispetto, purezza, coerenza sono le basi di una santità possibile a tutti, giovani compresi. La «Carta di Comunione» rilancia alla Famiglia Salesiana il logo pedagogico di Don Bosco: educazione è cosa di cuore. □

Santità di ieri. Santità di oggi.

IN LIBRERIA

CANTI DEGLI INCONTRI MONDIALI DEI GIOVANI
Versione italiana per assemblee parrocchiali.
Partitura.
pp. 16, lire 11.000

IO ADOLESCENTE
La mia vita da donare
del Vicariato per la pastorale di Brescia
pp. 64, lire 8.000

VITA DI COPPIA
Riflessioni ed esperienze
di Michele Lavra
pp. 96, lire 9.000

CAMMINARE NELL'AMORE
Itinerario di preparazione al matrimonio
di Sergio Dalla Rosa
Schede per fidanzati
pp. 72, lire 9.000
Guida per gli animatori
pp. 40, lire 5.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

La prima scuola professionale salesiana del paese, fondata da

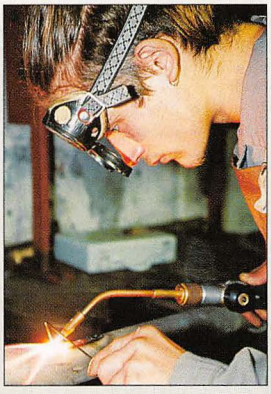
L'UTOPIA DI BARNABÁS LUKÁCS

di Umberto De Vanna

Gli allievi sono già quasi trecento e 33 gli insegnanti laici. La scuola è aperta sempre a nuovi progetti, mandati avanti dal dinamico fondatore.

«Scuola Don Bosco» (Budapest, Ungheria). Il direttore, Barnabás Lukács, e altri professori, si congratulano con una ragazza che ha concluso con il diploma.

«Negli anni '80 cominciò a preoccupare in Ungheria la situazione di quei 60-70mila giovani che non avevano terminato la scuola dell'obbligo e mancavano di requisiti per continuare gli studi o per apprendere un mestiere. Anche i giovani senza famiglia, che a 18 anni uscivano dagli istituti educativi statali, erano abbandonati a se stessi e vagavano per le strade. La società ungherese non pare neanche oggi dare troppa attenzione a questi giovani. Molti non vivono in una famiglia sana e unita. I quarant'anni di dittatura hanno lasciato il segno anche nella vita familiare. Un terzo dei matrimoni finiscono nel divorzio. E i giovani vengono facilmente adescati dalla malavita o dalla droga». Chi racconta è il professor Barnabás Lukács, 52 anni, sposato, tre figli. Nato in una famiglia di contadini che subì molte vessazioni dal regime, perché il padre non voleva entrare nella cooperativa agricola (*kolkoz*), dopo la maturità si iscrisse alla scuola superiore di pedagogia, trovando impiego come educatore in un collegio di seicento giovani. Si trattava di ragazzi poveri, e parecchi



Budapest (Ungheria). Queste le attuali specializzazioni della «Scuola Don Bosco»: muratori, saldatori, imbianchini, decoratori, tappezzieri, calzolai, grafici, tipografi, parrucchieri, abbigliamento femminile.

di loro non avevano una casa. Barnabás fece di tutto per creare un ambiente di famiglia. In seguito a questa esperienza positiva, venne nominato direttore e amministratore generale dell'Istituto provinciale per la promozione del bambino e del giovane. Fu in pratica tutore di 2.800 bambini abbandonati o senza famiglia. «Nel mio incarico ebbi tanto da lottare con le autorità, perché i bambini avevano bisogno del calore di una famiglia, non di istituti, dove mancava l'unica cosa necessaria, l'affetto». A questa esperienza fece seguito la conoscenza diretta dei ragazzi che vivevano abbandonati per le strade. Proprio in quel periodo gli capitò tra le mani un libro dal titolo *L'Apostolo dei giovani*. «Lo lessi tutto d'un fiato, e lo rilessi più volte. Si trattava della vita di Don Bosco. È di lì che cominciò la svolta della mia vita. Perché decisi di fare come Don Bosco».

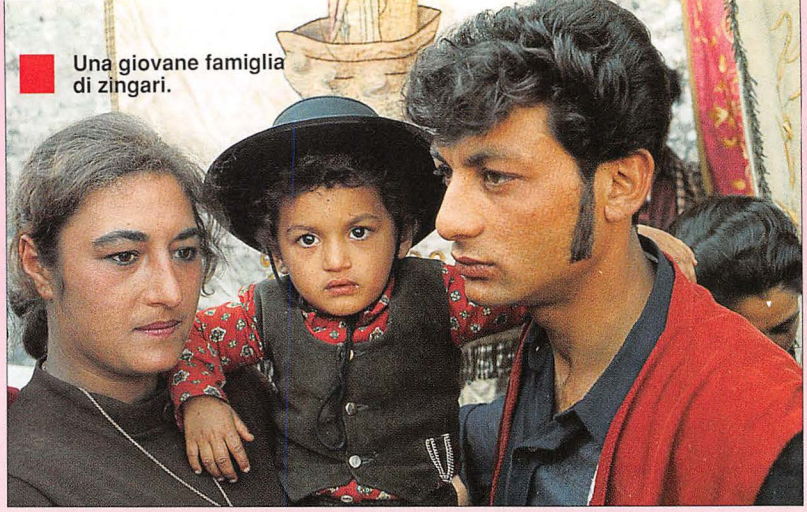
LA SCUOLA PROFESSIONALE

«Avendo una certa conoscenza della situazione giovanile nel Nord-Est dell'Ungheria», è sempre Barnabás Lukács a raccontare, «tentai una possibile soluzione. Presentai all'amministrazione municipale di *Kazincbarcika* un programma di risanamento educativo ispirandomi al pensiero e alla prassi del sistema di Don Bosco. All'inizio incontrai opposizione, perché molti la considerarono una vera utopia. Ma l'appoggio di altri fu provvidenziale. I primi tentativi ci incoraggiarono tanto che il 2 ottobre 1988 ebbe inizio la nostra scuola. Era l'anno centenario di Don Bosco, ma nessuno di noi lo sapeva!». L'idea fu assolutamente opportuna, in quanto nei dintorni un gran numero di giovani, almeno 6-8 mila, finiva alla deriva ed era un vero pericolo per la società. La scuola era sorta in un quartiere da sempre ricco di industrie e dopo i cambiamenti socio-politici di questi anni, le grandi imprese una dopo l'altra furono costrette a chiudere i battenti, lasciando oltre il 50 per cento dei genitori nella disoccupazione.

ANCHE I GIOVANI ZINGARI

La scuola è riconosciuta dallo Stato, che passa un contributo annuale, un *tot* per ogni studente. «Questo permette il funzionamento della scuola, anche se copre a stento il 40-50 per cento delle spese di esercizio. Abbiamo 33 insegnanti e 17 altri ausiliari tecnici. Gli studenti sono 271, ragazzi e ragazze tra i 12

Budapest (Ungheria). Gruppo d'insieme alla scuola Don Bosco.



Una giovane famiglia di zingari.

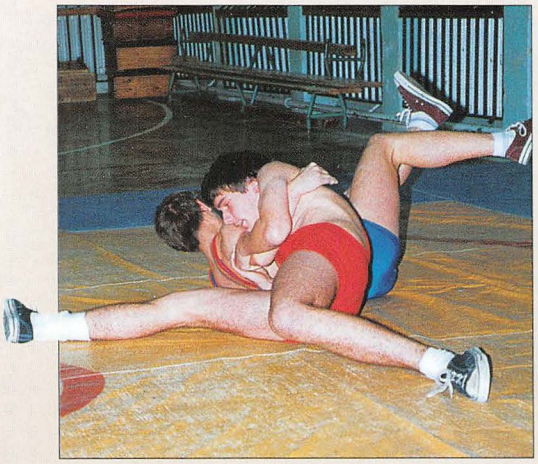
ZINGARI DI UNGHERIA. In Ungheria sono presenti circa 500 mila zingari. Nei secoli passati vivevano in zone delimitate o conducevano vita nomade, dandosi nello stesso tempo ad alcune modeste attività, come fabbricare utensili di legno, mattoni di argilla, riassestare vasellame mal ridotto e simili. Il passato regime comunista cercava di favorirli con sovvenzioni e sussidi familiari. Nella loro cerchia si possono distinguere varie razze di zingari, a seconda delle loro attività: mercanti di cavalli, musici, fabbricatori di mattoni di argilla, di utensili di legno, maniscalchi. C'è anche chi si dà alla vita nomade e vive di espedienti e di furti. Una buona parte cerca di integrarsi e inserirsi nella vita dei normali cittadini, lavorando onestamente, conducendo la vita in case alla meglio, tenendo presente l'obbligo scolastico dei loro bambini. Pur conservando in buona parte la propria cultura e il folklore, non più di un 5-10 per cento di loro parla la lingua propria degli zingari. La società ungherese ha un concetto molto fluttuante che va da un estremo all'altro nel giudizio sugli zingari. Accanto a pesanti pregiudizi nei loro confronti ci sono dei tentativi di reale salvaguardia della loro dignità e del loro inserimento nel tessuto sociale.

e 26 anni. Il 50-60 per cento devono ancora terminare la scuola media. Duecento stanno imparando un mestiere. Il 30-40 per cento, dopo, si danno agli studi tecnici, che terminano con la maturità. Queste sono le attuali specializzazioni: muratori, saldatori, imbianchini, decoratori, tappezzieri, calzolai, grafici, tipografi, parrucchieri, abbigliamento femminile. Stiamo pensando di aprire all'agricoltura e al lavoro del legno». La «Scuola professionale Don Bosco» è aperta anche ai giovani zingari (*vedi il BOX in questa pagina*). La scuola li accetta, abbandonando i pregiudizi. Il 60-70 per cento di loro terminano la scuola con risultato soddisfacente e cercano di inserirsi nel mondo del lavoro. Il rimanente 30-40 per cento interrompono gli studi perché vogliono sposarsi presto, ma spesso finiscono nel vagabondaggio. Qualcuno arriva anche agli studi superiori, ma in questo caso non si cura più della sua gente, anzi cerca piuttosto di rinnegare la propria origine.

ESPRESSIONE SALESIANA

Molto stretti sono i rapporti della scuola «Don Bosco» con la Famiglia Salesiana. «Dei nostri insegnati, 19 sono diventati cooperatori salesiani "con promessa". Giovani e docenti acquistano sempre maggior familiarità con Don Bosco e con il suo sistema educativo. Lo confermano i risultati positivi ottenuti nei passati otto anni. Tra gli insegnanti c'è un solo salesiano, che ha il ruolo della guida spirituale. È questa l'unica scuola in Ungheria sotto la responsabilità dei salesiani. Riceviamo una formazione (salesiana) sistematica e abbiamo esercizi spirituali. Durante i 40 anni del socialismo in Ungheria fu bandita la vita di fede dal cuore dei giovani. Ora i nostri studenti insegnano ai loro genitori a pregare». Ma il dinamico Barnabás Lukács, un vero piccolo Don Bosco, è inesauribile nelle sue iniziative. «Con l'aiuto della Provvidenza abbiamo già raggiunto molti obiettivi e nascono sempre nuovi progetti: per esempio, abbiamo ottenuto un terreno dove costruire una cappella per 250-300 persone, con aule per il catechismo, una palestra e altro. Siamo debitori di grande riconoscenza ai salesiani dell'estero, specie del Belgio, che sono stati molto generosi nei nostri confronti. Vogliamo appartenere in senso pieno alla Famiglia Salesiana, perciò mi sono fatto cooperatore e desidero diventare "diacono permanente». In questo ho l'appoggio dell'ispettore salesiano e dell'arcivescovo della nostra diocesi". La scuola si trova a 30 chilometri da casa sua. Da otto anni Barnabás Lukács percorre questa strada ogni giorno, spesso anche due volte. Come un buon animatore salesiano, vuole essere sempre presente al suo posto. «È una delizia trovarmi a parlare con i ragazzi al loro arrivo!».

«Scuola Don Bosco» (Budapest, Ungheria). 33 sono gli insegnanti, più 17 ausiliari tecnici. Gli studenti sono 271, ragazzi e ragazze tra i 12 e 26 anni. Non mancano le attività libere, sportive e i momenti di festa.

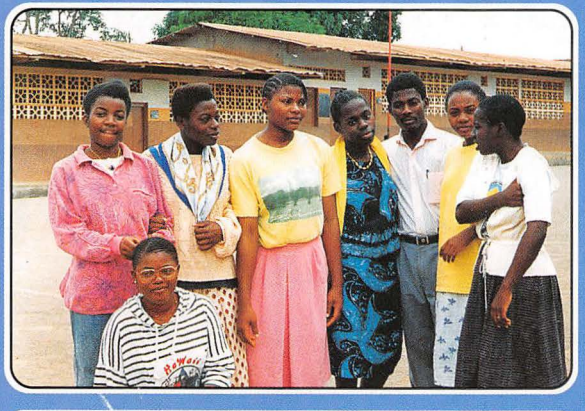


Umberto De Vanna

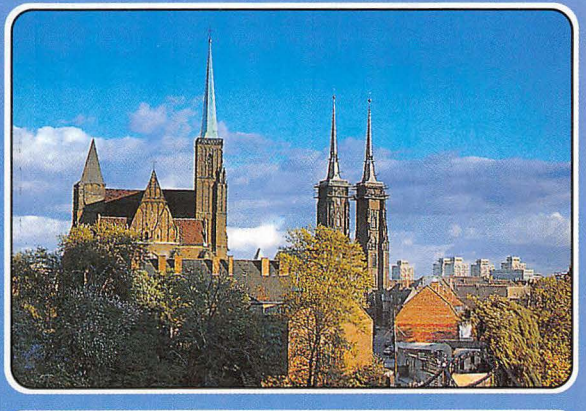
Ha collaborato Vendel Fenyö

AUSTRIA. Alla «Don Bosco-Haus» di Vienna i 17 Ispettori della «Regione Europa Nord-Est» si sono incontrati con il Consigliere Regionale per elaborare un piano di collaborazione. «Abbiamo molte cose da dirci», ha detto don Van Hecke. «Da questi incontri dipende l'avvenire dell'Europa salesiana».

CAMBOGIA. Processione in onore di Maria Ausiliatrice a New Phnom Penh. Vi partecipano gli studenti delle scuole delle FMA e dei salesiani, ma anche l'intera comunità cattolica della città. Nessuno degli allievi finora ha ricevuto il battesimo. Sono giovani sensibili, ma non hanno religione.



CAMERUN. Le FMA sono entrate nel paese nell'agosto scorso, tra molte difficoltà. Per ora partecipano all'animazione e alle attività che si svolgono nel vicino centro salesiano e nella parrocchia. Per le ragazze, scuola di taglio e cucito. ricamo e sport. È in programma anche la catechesi nella scuola pubblica (2000 alunni).



POLONIA. A Wrocław, l'antica Breslavia, si svolge dal 25 al 1° giugno il primo Congresso eucaristico internazionale nell'Europa dell'Est (vedi servizio a pag. 13). Nella foto, a destra, le torri della cattedrale. In questa città i salesiani hanno tre opere: Cristo Re, Sacro Cuore (sede ispettoriale) e San Michele.

BRESCIA. La Madonna di Fatima è stata pellegrina nella carceri di Brescia e Verziano. Dante Dossi, promotore della singolare iniziativa, ha detto loro: «La Madonna questa notte è stata qui come voi, con voi!». Il vescovo ausiliare mons. Olmi ha pronunciato a nome di tutti l'atto di affidamento a Maria.

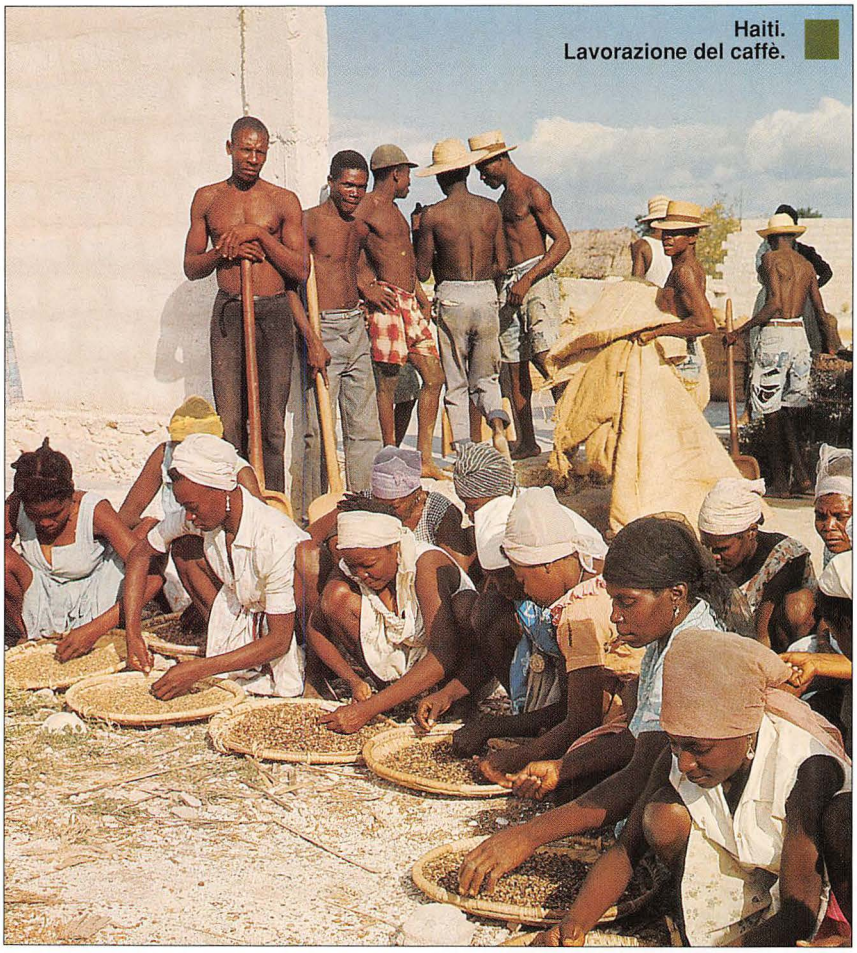
BRESCIA. Prima alla spicciolata, poi i detenuti riempirono la sala dove c'era la statuina. Dice Dante Dossi: «La Madonna pellegrina ha commosso e coinvolto questi amici, ha risvegliato la fede assopita di molti. Li guardavo negli occhi, e li vidi lucidi nell'incontro con la Madre».

Il *j'accuse* del presidente del Celam, Oscar Andrés Rodríguez

UN GIUBILEO PER IL DEBITO INTERNAZIONALE

di Gianni Cardinale

Solo se il debito estero verrà inquadrato nel diritto internazionale le cose potranno andare meglio. I problemi non sono solo economici, ma anche di diritto internazionale. Non si possono separare economia e giustizia.



Haiti. Lavorazione del caffè.

Il Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), non è ottimista. Anzi. Dal suo osservatorio privilegiato – il Celam infatti è l'organo di contatto tra tutti gli episcopati latinoamericani – vede sprofondare quello che veniva definito il continente della speranza in una povertà sempre maggiore. Il suo è quasi un grido di allarme lanciato anche ai cattolici della vecchia Europa. Un grido già lanciato la scorsa estate in Germania in occasione di un incontro presso l'organismo caritativo «Aiuto alla Chiesa che soffre», e ribadito in questa intervista.

Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, 54 anni, salesiano, è arcivescovo di Tegucigalpa dal '93. Precedentemente dall'ottobre '78, era stato ausiliare dell'arcidiocesi honduregna. Nel Celam, prima di diventarne il presidente, aveva ricoperto le cariche di segretario generale ('87-'91) e di presidente del Comitato economico ('91-'95).

Eccellenza, lo scorso settembre lei ha manifestato la sua inquietudine per la crescente povertà dell'America Latina. Come può succedere che in un continente così ricco di risorse naturali la maggioranza della popolazione scivoli sempre più nell'indigenza?

«Ci sono fattori esterni e interni che contribuiscono a creare questa terribile realtà. Cominciamo dagli esterni. I cosiddetti aggiustamenti strutturali dell'economia, i piani per ridurre il deficit, imposti agli stati dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, hanno avuto come conseguenza l'aumento della povertà. Le terapie neoliberiste imposte dagli organismi internazionali non sono per niente delle terapie, poiché cercano di intervenire solo sugli indici macroeconomici come l'inflazione e il deficit statale, ma prescindono totalmente dalla situazione reale della gente, da come vive il popolo, dalla sua crescente povertà. Le misure predicate dagli organismi internazionali hanno provocato l'incremento del prezzo dei servizi primari, come acqua, elettricità, telefono e benzina. Non solo. Anche le tasse aumentano sempre più. Con l'aggravante che non tutti le pagano. Chi paga davvero è la classe media che però sta per sparire mentre i ricchi riescono sempre a

Maradiaga. I privilegiati «ubbidiscono a chi li paga», dice.

trovare dei sotterfugi per evadere il fisco. Questo è un grosso problema che però non viene affrontato. A tutto questo bisogna aggiungere anche i danni provocati da una burocrazia statale spesso sovradimensionata e corrotta che intralcia lo sviluppo economico».

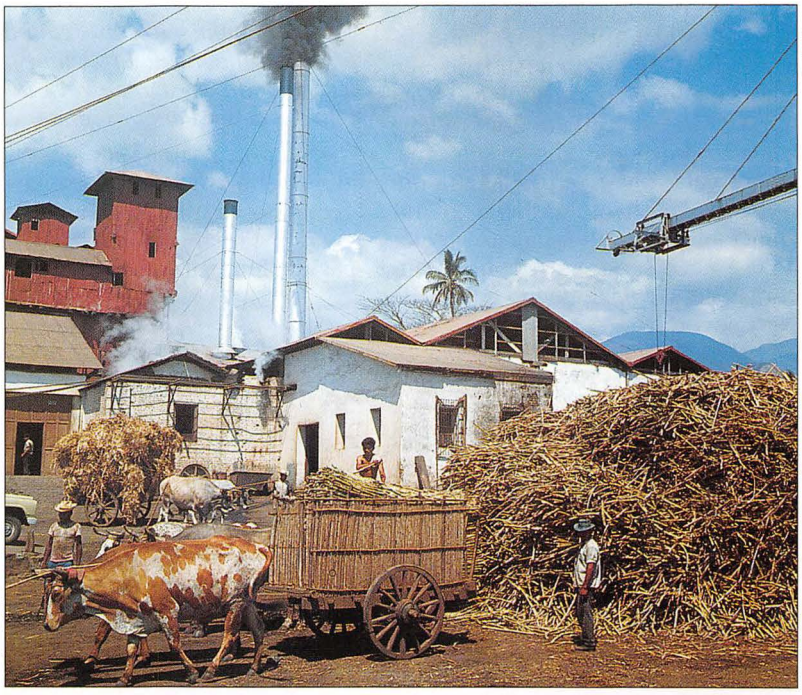
Degli effetti deleteri del neoliberismo si è parlato anche durante una riunione di alcuni mesi fa in Messico tra i responsabili delle commissioni per la dottrina della fede degli episcopati latinoamericani, a cui ha partecipato il cardinale Joseph Ratzinger. Cosa è venuto fuori da quell'incontro?

«In quella occasione non ci si è fermati all'aspetto puramente economico della questione. Si è parlato del problema della relazione tra libertà e uguaglianza. Questi organismi internazionali predicano quello che loro chiamano il libero mercato. In realtà non si tratta di un vero e proprio libero mercato, ma di un libero mercato selettivo. Accade così che i potenti affermano di combattere il protezionismo nel mercato mondiale, ma in realtà sono loro i primi protezionisti. Loro si proteggono come e quando vogliono. Prendiamo per esempio il caffè. L'America Latina è un grande produttore di caffè e gli incassi derivati dalla vendita di questo bene incidono in maniera significativa nella sua economia. Ma l'America Latina non ha voce in capitolo sulla determinazione del prezzo di tale prodotto, che invece viene fissato a Londra, in quel gruppo egoista che è l'Organizzazione mondiale del caffè. In

DEBITO ESTERO: INTERVENGA LA CORTE DELL'AJA. Il debito estero è uno degli ostacoli più grandi allo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo e di quelli latinoamericani in particolare. Il debito estero dei paesi latinoamericani, che ammontava a 40mila milioni di dollari nel 1973, è arrivato a 534mila milioni di dollari nel '94. I tassi di interesse che i paesi industrializzati e gli organismi internazionali applicano sul denaro prestato sono eccessivi e hanno molto spesso carattere di usura. Negli ultimi due decenni infatti sono passati dal 6-7 per cento al 18-22 per cento in termini nominali, ma ancora superiori in termini reali. Uno dei modi per alleviare il debito potrebbe essere un parere consultivo della Corte internazionale dell'Aja, che chiarisca il diritto da applicare al debito internazionale, in maniera tale che si possa determinare quello che è stato già pagato di capitale e di interessi e si chiariscano le cifre ancora legalmente esigibili da parte dei creditori. □

Tutte le croci e il bisogno di libertà dell'America Latina, in questo poster naïf.

Mons. Oscar Rodríguez, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras).



© SEI/Ricatto

Raccolto e lavorazione della canna da zucchero in El Salvador. «È ancora valida l'opzione preferenziale per i poveri», dice mons. Rodríguez.

© SEI/Poggio

Mercato sudamericano. L'economia dei paesi poveri è condizionata sempre più dal debito internazionale.

questo caso specifico si può vedere come ci sia libertà economica, ma non uguaglianza».

Uno dei «prodotti tipici» dell'America Latina degli ultimi decenni era stata la «Teologia della liberazione». Ora non se ne parla più di tanto, non fa più notizia. Non se ne sente più il bisogno?

«No, anzi. Ne abbiamo bisogno più che mai. Forse non se ne parla più perché si identificavano alcune linee della teologia della liberazione con l'ideologia marxista. E siccome quest'ultima è crollata, allora viene considerata inutile anche la prima. Non è vero. Oggi ce n'è ancora più bisogno. Una teologia della liberazione, liberata dagli aspetti ideologici, è necessaria. Così come è ancora valida l'opzione preferenziale per i poveri».

In questo contesto così disastrato, uno degli aspetti che incide in maniera più negativa sull'economia latinoamericana è quello del debito estero...

«Certo, e non si può crescere economicamente con questo peso così grande. A questo proposito penso che le nazioni più sviluppate dovrebbero prendere in seria considerazione quanto ha scritto il Papa nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente:* «... i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come un momento favorevole per pensare, tra l'altro, a una riduzione importante, se non a una cancellazione totale, del debito internazionale che grava sul destino di numerose nazioni» (n. 51). Purtroppo non vedo molti segnali positivi in questo senso. Sono pochi quelli che sono d'accordo con il condono».

Eppure non mancano cattolici in posti qualificati degli organismi internazionali che hanno voce in capitolo sui debiti dei paesi più poveri...

«Sicuro, si tratta di cattolici di alto livello, ma che non comandano. Temendo di perdere questi prestigiosi incarichi, ubbidiscono a chi paga le loro laute prebende».

Oltre alla richiesta pontificia di un condono del debito in vista del Giubileo, c'è anche un'iniziativa di giuristi europei e latinoamericani che ha l'obiettivo di arrivare ad una sentenza della Corte internazionale dell'Aja con cui si determini quello che è già stato pagato di capitale e di interessi e si chiariscano le cifre ancora legalmente esigibili. Come valuta questa iniziative?

«Ne sono entusiasta. È vero, infatti, che i problemi sono non solo economici ma anche di diritto internazionale, altrimenti si potrebbe tornare alle guerre economiche che dopo degenerano in guerre vere e proprie, con le armi e i lutti».

Uno dei problemi di questa iniziativa è che risulta difficile trovare un paese che abbia il coraggio di fare il primo passo per richiedere la sentenza della Corte dell'Aja...

«È vero, purtroppo. Manca il coraggio di farlo. Noi come Celam abbiamo incoraggiato le singole Conferenze episcopali affinché intervengano presso i rispettivi governi. Se il debito estero verrà inquadrato nel diritto internazionale, infatti, molte cose potranno andare meglio. Però gli Stati Uniti e il G7 vogliono separare: l'economia è una cosa, la giustizia è un'altra. Ma l'economia non può essere autonoma dal diritto! Altrimenti l'ideologia del libero mercato diventa quella del dio-mercato!».

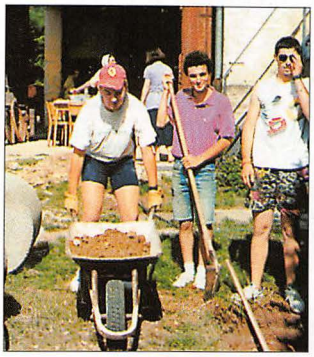
Ha notato una differenza tra le ultime amministrazioni repubblicane (Reagan-Bush) e quella democratica (Clinton) nei confronti dell'America Latina?

«No. Gli Usa hanno interessi, non amici. Prima il loro interesse era che l'America Latina non cadesse nelle mani dei comunisti e per questo versavano miliardi di dollari. Ora il loro interesse è non avere droghe e non avere immigrati. E basta. È un interesse che perseguono con una mentalità chiusa. Non vogliono capire che senza sviluppo gli immigrati saranno sempre di più. Invece, durante la campagna elettorale, è stato addirittura proposto di tagliare i fondi per l'assistenza sanitaria e l'educazione dei figli degli immigrati illegali. Così abbiamo il paese più potente del mondo che rinnega l'educazione e la salute. È incredibile come si possa arrivare a questi estremi. E in questo non c'era molta differenza tra la piattaforma elettorale democratica e quella repubblicana».

Gianni Cardinale

per «30 Giorni» e Il Bollettino Salesiano

VOLONTARI



CREDENTE E IMPEGNATO

È cattolico praticante. Abita per lo più in città. Possiede una laurea. Ecco l'identikit-tipo del volontario attivo nel sociale alle soglie del Duemila. I dati nascono da un'indagine della Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) condotta in otto grandi città italiane (Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo). Il volontario è spesso un isolato, restio a comunicare all'esterno e di matrice cattolica dal 42 al 60 per cento dei casi (a Roma oltre il 75 per cento). Altre caratteristiche del volontario di città sono anche l'informalità, la flessibilità organizzativa, l'antipatia per la burocrazia. La città più ricca di volontari è Bologna (uno ogni 1.834 abitanti), la più penalizzata è Napoli (uno ogni 15 mila).

MARIA MAZZARELLO

NUOVA CHIESA A ROMA

La parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello è nata dal decentramento della grande parrocchia Don Bosco nel popolato quartiere di Cinecittà. Dopo 15 anni di attività nei locali di un negozio, poi in una scuola, finalmente ai primi di marzo è stata inaugurata una vera chiesa, che naturalmente è stata dedicata alla Santa, confondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell'altare sono state sistemate le reliquie della beata Laura Vicuña, allieva cilena delle FMA.

DIOCESI DI DHARMAPURI

NUOVA DIOCESI, NUOVO VESCOVO

Giovanni Paolo II ha creato in India la nuova diocesi di Dharmapuri e ha scelto come primo vescovo Joseph Anthony Irudayaraj, direttore della scuola «Our Lady of Refuge», Broadway, Madras. Dharmapuri copre un territorio di quasi 10mila kmq, ha circa tre milioni e mezzo di abitanti, di cui meno di 50mila sono cattolici. La nuova diocesi ha 40 sacerdoti e 167 religiosi. Mons. Joseph Anthony Irudayaraj ha 62 anni ed è salesiano dal 1953.

AUSTRIA

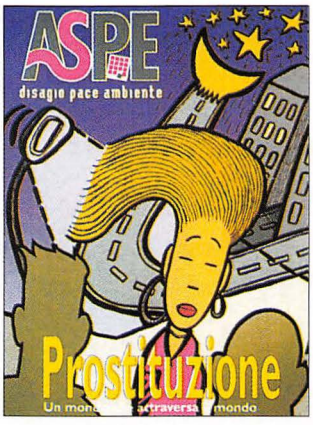
NUOVO CD DI PADRE RUDI

Il nuovo CD di padre Rudi Osanger e del gruppo musicale «Happy together» è originale e vario. Non segue alcun cliché tradizionale e spera per questo di proporsi a uditori di ogni età. Il titolo inglese «Jesus invites you to love» non deve trarre in errore, perché il testo risuona in varie lingue. Molti brani si ispirano al folklore sudamericano, e sono nati dall'esperienza dei due mesi passati da padre Rudi nelle favelas messicane. Alla realizzazione ha collaborato il gruppo dei 25 cantori «Happy together» di Klagenfurt. Questo complesso conta ormai undici anni di vita. Il suo motto è: «La musica dà gioia e fa comunità». Un esempio riuscito di lavoro giovanile salesiano.

LA TRATTA INFAME

LE SCHIAVE DEL DUEMILA

«Il marciapiede delle strade di periferia delle nostre città per molte immigrate clandestine è il capolinea di tanti "viaggi della speranza". Non solo prostitute, ma esseri umani caduti nella trappola di uno sfruttamento che le rende le vere schiave del 2000». Scrive così Miela Fagiolo D'Attilia in un servizio appassionato e documentato per la rivista POPOLI E MISSIONE . Il servizio giornalistico fa riferimento al seminario di studio promosso dalla Caritas e dal Gruppo Abele e al quale hanno partecipato anche l'Unione superiore maggiori d'Italia, l'Unione internazionale superiore maggiori, sociologi, politici e operatori sociali. Chi fosse interessato può richiedere il numero della rivista in via di Propaganda, 1c – 00187 Roma.



E=mc²
SALONE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
SCUOLA

Torino
7-11 maggio 1997

L'EDUCAZIONE CREATIVA

È la rassegna più completa mai realizzata in Italia di tutto quello che offre il mercato dell'educazione: dai nidi all'università dai corsi di management ai giochi educativi, dalla animazione socioculturale e sportiva alla formazione professionale, dal technology transfer alla teledidattica.

Il Salone presenta l'universo formativo come è oggi: un sistema complesso al servizio della persona e delle istituzioni, irrinunciabile strumento di sviluppo per lavoratori e imprese, associazioni e comunità.

L'EDUCAZIONE CREATIVA

Conclusa la scoperta del mondo non ci resta che scoprire l'uomo

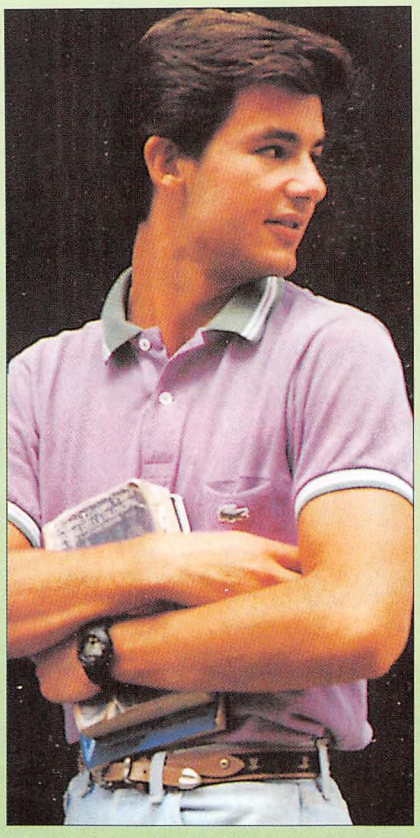
è lo slogan che accompagna lo stand dei Salesiani della Circoscrizione Piemontese presente al Salone. Descrive il progetto educativo salesiano come è proposto attraverso le varie realtà che lo animano: Pastorale Giovanile, CNOS-FAP, Cospes, PGS, AM-VIS.

LINGOTTO.

Lingotto Fiere
Via Nizza 292 Torino

di Jean-François Meurs

LA FAMIGLIA STATION-SERVICE



«Caro Doctor J., da quando i nostri due figli hanno passato i 13 anni, noi non siamo più una famiglia. La nostra casa è diventata un albergo, essi entrano ed escono come il vento. Sempre fuori casa, ci lasciano i vestiti sporchi e via il più presto possibile! Siamo diventati una "stazione di servizio", dove si viene a fare il pieno, uno sguardo all'olio e all'acqua e poi ripartono verso le loro occupazioni che non possono assolutamente aspettare. Per la notte, serviamo da parcheggio. A essere sinceri, qualche volta questo ci fa comodo. Meno discussioni per i programmi TV. E poi, questo ci evita di sentire urlare la radio, e spiacevoli discussioni con i vicini di casa. Quel coso non va mai abbastanza forte, e quei ritmi in inglese ci fanno apprezzare persino le canzoni di San Remo. Senza calcolare i colpi dei cassetti, le cadute in roller-skates, le risate esagerate per le battute più assurde. È incredibile il baccano che riescono a fare! Non ci sono mai, ma le loro cose le trovi dappertutto, tutta la casa è loro. Noi siamo a loro completo servizio, non li vedi che a mangiare, e per prendere la loro paghetta. Il più grande sta già per chiedermi di usare la macchina e tremo al pensiero di quando guiderà. Come abbiamo potuto ridurci così? E come fanno gli altri genitori a ritrovare un po' di vita di famiglia?» (Carla e Giuliano Valentino, Firenze).

Cari signori Valentino, prima di rispondervi, preferisco che voi veniate a conoscenza di quest'altra lettera che mi ha mandato un ragazzo dell'età dei vostri figli...

Come va, Doctor J.? Non so cosa mi capiti, ma mi sento sempre meno a mio agio nella mia famiglia. I miei genitori si arrabbiano perché lascio le mie cose dappertutto, mentre per le loro cose, ogni posto va bene. Se mi provo a fare qualcosa nella sala, ecco apparire mia madre per ricordarmi che ha appena messo tutto in ordine. Se chiedo in prestito un attrezzo a mio padre, mi fa un sacco di raccomandazioni. A farla breve, io dovrei stare in casa, ma a patto che non tocchi niente. Allora mi chiudo nella stanza. Ma anche là, non posso mica fare ciò che voglio, viene a vedere se tengo tutto in ordine, non posso ricevere chi voglio, la musica è troppo forte, è proibito fumare, proibito...

Non posso scegliere i programmi alla televisione, vogliono sempre vedere Mike e cose del genere ed è terribile dover far finta di divertirsi! Quando voglio telefonare, mio

padre aspetta di sicuro una telefonata importantissima, mentre io ho solo delle sciocchezze, e sono troppo lungo. Allora preferisco uscire e raccontare in diretta ai miei amici le mie cose. Tanto peggio se si lamentano che non sono mai in casa. Tanto vale andare in albergo! Ma se questo continua, come posso fare a far valere i miei diritti?» (Gino).

Eh, sì, se non c'è età precisa per entrare nell'adolescenza, c'è però un segno sicuro che indica il raggiungimento della meta, ed è il baccano. Vivere è fare fracasso! Oppure, al contrario, sono i grandi spazi di silenzio, che è lo stesso. Essi magari stanno a letto un'intera mattinata, quando tutti sono al lavoro. Spariscono tra i loro amici, oppure la musica passa direttamente nelle loro teste coperte dal casco. Una volta, cari genitori, voi riuscivate ancora a proibire l'invasione dei loro giocattoli nei vostri luoghi di lavoro. Ora, sono i vostri giochi preferiti che a loro interessano: la tele, il computer, il telefono, i vostri attrezzi, e ben presto l'auto...

■ Per vivere in pieno, ciascuno difende il proprio spazio vitale e cerca anche di espanderlo. Senza dubbio tutto questo è in parte inevitabile: figli e genitori vivono più o meno bene in alloggi spesso troppo piccoli. E sono tanti a non sentirsi a loro agio. Non rimane che la strada per degli adolescenti che cercano spazio.

■ Resta il fatto che l'adolescenza si prolunga sempre di più, e non si raggiunge mai l'autonomia, che passa attraverso ritorni all'indietro e atteggiamenti contraddittori. Da un lato, questo fa bene agli adolescenti, l'essere ancora coccolati, serviti, non solo sul piano materiale, ma anche a volte sul piano sentimentale. È in casa che essi portano le loro pene, così come si portano fuori le loro gioie.

■ Molte difficoltà nascono senza dubbio da una confusione: i genitori hanno la tendenza a trattare i loro adolescenti come dei bambini in certe cose, e come ragazzi maturi in altre, e alle volte si sbagliano e dovrebbero fare il contrario. Si assicura per esempio tutto il necessario, senza che essi debbano preoccuparsi: la preparazione dei pasti, gli acquisti, la scelta dei vestiti, la pulizia della casa... Si lasciano così in un atteggiamento infantile, per cui essi non prendono mai coscienza delle difficoltà, dei costi e delle fatiche che richiedono. Si tengono lontani dalle responsabilità finanziarie e di gestione perché «sono ancora così giovani!». Mentre volete che sappiano gestire bene, come degli abili banchieri, i soldi che gli date. Volete che essi riescano da soli a mandare avanti nel migliore dei modi i loro studi, con regolarità, senza dar loro una mano in questo compito così difficile e che dura degli anni.

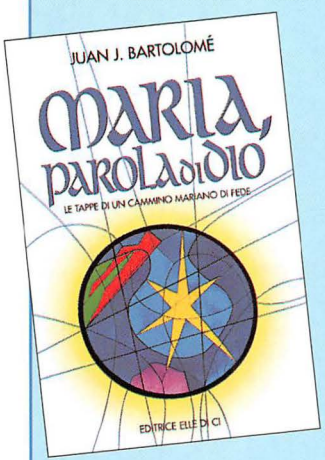
■ Ma perché non preparare a turno i pasti in famiglia, una domenica quasi per gioco, come se si fosse al ristorante, e poi con regolarità? Certo, sarà piuttosto sconvolgente lasciarli fare in cucina, dando loro campo libero. E si dovrà probabilmente dargli una mano, per fargli rimettere tutto in ordine. Non si possono confinare solo in ruoli subalterni, in incarichi di poco conto. E se si occupano di acquisti, sarà l'occasione per parlare di bilanci, in modo che prendano coscienza dell'importanza. Avrete il coraggio di proporre loro di rinnovare insieme durante le vacanze il soggiorno o il salotto? Accettate che esprimano i loro gusti, che ci mettano «le loro zampe»? Ci si parla, si discute!... È sempre ciò che a prima vista sembra più difficile e più rischioso che paga spesso di più alla lunga. Dare fiducia non è facile! Essi sognano l'autogestione, ma questo non si fa da un giorno all'altro.

■ Riassumiamo: incoscienza infantile, responsabilizzazione, dipendenza materna, impegni veri ed esigenti. Mescolate il tutto e agitate per bene. Il *cocktail* risulterà certamente esplosivo, ma siamo noi che avremo scelto il colore e la musica dell'esplosione, e questo rischia di essere più divertente. Perché no? □

Libri novità a cura di Giuseppe Morante

MARIA LO SPIRITO E LA PAROLA
Lectio divina di testi mariani
di Mario Masini
Paoline, Milano 1996
pp. 280, lire 16.000

MARIA PAROLA DI DIO
Le tappe di un cammino mariano di fede
di Juan J. Bartolomé
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 104, lire 11.000



GUARDIAMO A MARIA!
Dieci meditazioni
di André Sève
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 94, lire 10.00

MARIA E ELISABETTA
Icona della solidarietà
di Lilia Sebastiani
Paoline, Milano 1996
pp. 208, lire 18.000

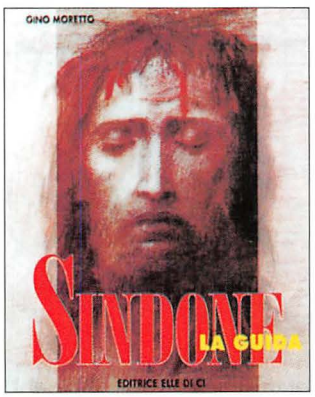
Questi testi relativi alla devozione mariana, che nella religiosità popolare si accentua nel mese di maggio, riguardano in modo specifico la dimensione contemplativa della figura di Maria e la «peregrinazione» della sua fede nell'esercizio pratico dell'amore verso Dio e il prossimo. In modo particolare potrà introdurre in questa visione il libro della «Lectio divina» sui testi mariani, che facilita la comprensione profonda e significativa del ruolo e della posizione della madre di Gesù nella esperienza di fede del credente.
Il cammino cristiano, scandito dalla vita di Gesù come liturgia per ogni credente, è qui raccontato con l'aiuto di testi biblici e mariani di autori cristiani e non, antichi e moderni, e anche dai soggetti stessi della «Lectio» che sono la Parola e lo Spirito. La madre di Gesù è il soggetto che interpreta il mistero divino e accompagna nella comprensione del mistero di Cristo Salvatore. Perciò la «Lectio» si prefigge di guidare all'incontro del cristiano con la Parola del Padre. Un incontro che porta a riconoscere anche i segreti del mistero di Maria come guida alla contemplazione di Dio e del suo Figlio Gesù, che si è fatto Parola nelle Sacre Scritture.

TRE DONNE TRE MARIE
di Renzo Mandirola
EDB, Bologna 1995
pp. 92, lire 15.000

SINDONE

SINDONE
La guida
di Gino Moretto
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 80, lire 15.000

Con questo testo di grande formato, illustrato con oltre 160 fotografie (rare e alcune anche inedite), si risponde alle molte domande che solitamente vengono rivolte all'autore (segretario del Centro internazionale di sindonologia) dai numerosi visitatori del museo della Sindone di Torino. Il testo non è una rassegna di fotografie suggestive, ma utilizza il linguaggio dell'immagine per facilitare la comprensione della misteriosa impronta *acherotipa* (non fatta da mano d'uomo) della Sindone. Può essere sfogliato con una lettura continua o con un accostamento a tappe. L'esposizione appare appassionante a tal punto che il lettore sentirà la necessità e la gioia di fermarsi a contemplare i numerosi particolari. Sappiamo che il nome «sindone» proviene dai vangeli, e che l'immagine ivi impressa raffigura un uomo morto dopo essere stato torturato con la crocifissione. Il significato dell'immagine rimanda ai motivi per cui quell'uomo è stato crocifisso. Le informazioni sono brevi ed essenziali, ben integrate dalla eccezionale documentazione fotografica.



EDUCATORI

DON BOSCO EDUCATORE
Scritti e testimonianze
di Pietro Braido (ed.)
LAS, Roma 1997
pp. 472, lire 30.000

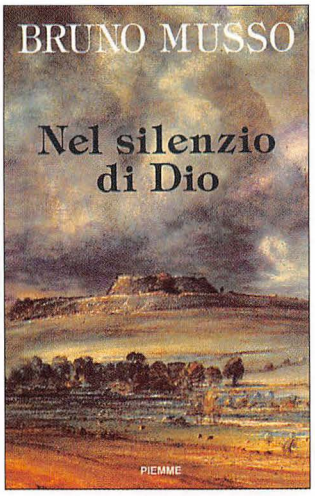
Appare questa riedizione di un testo che ha aiutato molti educatori a capire il progetto educativo di Don Bosco nella sua autenticità e originalità. Scrive don Braido nella presentazione: «Le diverse figure del sistema preventivo e, anzitutto, le due dimensioni di base, *educativa e sociale,* accompagnano costantemente Don Bosco nello sviluppo della sua esperienza e delle sue riflessioni, con alterna prevalenza dell'una o dell'altro». La proposta educativa, oggi tanto attuale, viene riflessa nello specchio degli scritti del santo, di cui si vogliono presentare, secondo l'ordine cronologico della composizione o degli avvenimenti a cui si riferiscono, le espressioni più sintetiche e significative, attingendo a una vasta produzione, che da angolazioni diverse rispecchia preoccupazioni preventive sempre presenti.

GIOVANI

IL SOLDATO E L'OBIETTORE
Una ricerca sul servizio militare e civile
di Roberto Farnè e Giulio Protti
LAS, Roma 1996
pp. 104, lire 12.000

È attuale la riforma sul servizio di leva e sull'obiezione di coscienza, in stato di approvazione in parlamento; ma non è chiaro per tutti il valore di un servizio che sia prima di tutto formativo della persona. Al di là di ogni pur legittima posizione pluralistica etica o politica, il servizio di leva tocca un ambito delicato ed essenziale che raramente viene posto in primo piano: si tratta cioè di una esperienza formativa per il soggetto ed è in gioco il senso o non senso di tale formazione. Questo libro presenta delle testimonianze concrete e come ricerca sul campo introduce in una riflessione problematica che consente di uscire dai luoghi tradizionali del pregiudizio. Si auspica che il carattere del servizio e della formazione dei giovani di leva ritrovino una loro autenticità che superi la rigida dicotomia militare e civile. È un invito a cogliere sul piano pedagogico il senso di tali esperienze a partire dagli stessi giovani.

SPIRITUALITÀ



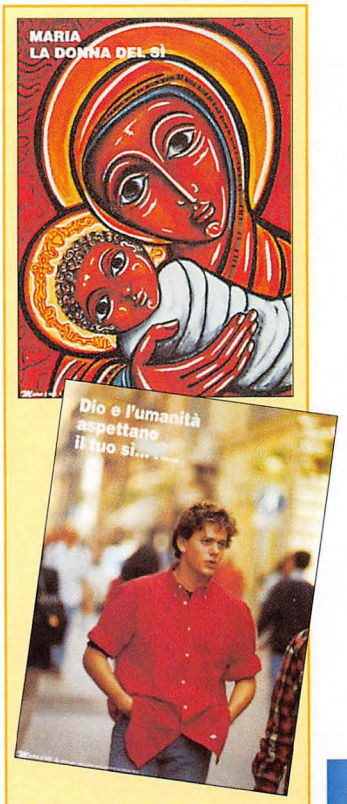
NEL SILENZIO DI DIO
di Bruno Musso
Piemme, Casale M. (Al) 1995
pp. 136, lire 25.000

L'autore scruta il significato di quel silenzio autentico e misterioso che si viene a creare in un cuore che si mette alla ricerca di Dio e precisa le condizioni che possono permettere a chi è chiamato a sentire quella voce sottile che fu udita un giorno dal profeta Elia quando aveva perso il coraggio di vivere. Quanti uomini e donne di oggi si trovano in questa condizione! Il testo descrive l'esperienza di una persona immersa nel proprio tempo, radicata nel quotidiano e affaticata dal proprio lavoro. Scoprire la «prossimità di Dio» comporta la coscienza di una ricchezza che chi la sperimenta non può tenerla per sé. La riflessione non è ignara delle conquiste della scienza ma insieme trepida di fronte alle incertezze delle coscienze, capace di gustare la tenerezza e turbata dalla crudeltà di questa terra.

CATECHESI

I GENITORI E L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FIGLI
Itinerario di catechesi
del Segretariato catechesi della diocesi di Brescia
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 158, lire 15.000

Il sussidio si colloca nella interpretazione dei catechismi della CEI che descrivono il cammino di fede dei fanciulli, secondo la prospettiva della «iniziazione cristiana».
Offre alle comunità parrocchiali uno strumento che garantisca organicità e continuità agli incontri con i genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti, e che nello stesso tempo vogliono aiutarli a condividere il cammino di fede dei figli approfondendo e arricchendo la propria con il riflesso della sua espressione nella vita quotidiana. Vengono affrontati i temi fondamentali dell'iniziazione cristiana e la celebrazione delle tappe sacramentali ad essa legate. Il libro sviluppa la proposta introducendo i lettori nelle cinque tematiche offerte alla riflessione, con l'accostamento alla preghiera, la riflessione sul tema, la metodologia per gli incontri formativi.



MARIA E NOI
Una serie di poster
a cura delle Apostoline
di Castelgandolfo

Nove soggetti a 4 colori.
Formato 50 x 70.
Destinatari: i giovani,
ma non solo.

I soggetti affrontano il tema dell'accoglienza del «progetto di vita», perché la vita fiorisca come quella di Maria, tutta relativa a Cristo, alla pienezza del mistero.

La serie, in apposito contenitore, viene spedita a lire 25.000.

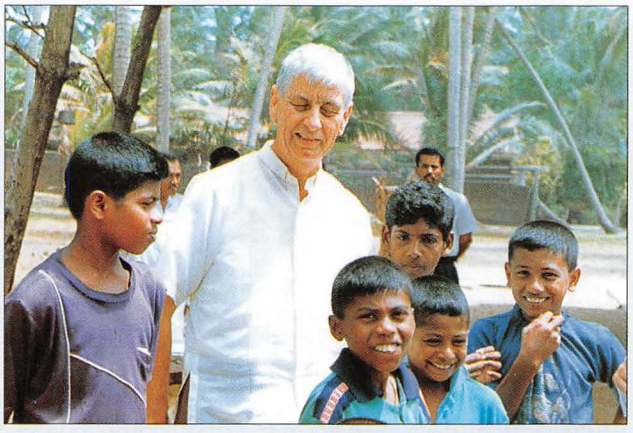
Richiedere presso le Librerie Paoline o direttamente a Suore Apostoline, via Mole, 3 00040 - Castelgandolfo/RM.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

TRA I «BEACH BOYS» DELLO SRI LANKA

di Elvira Bianco

Ha partecipato alla trasmissione di RAI/3 «Film vero», il salesiano Gabriele Garniga, e ha spiegato ciò che stanno facendo in Sri Lanka a favore dei beach boys. Il «Don Bosco Centre» da anni si batte contro l'abuso sessuale dei ragazzi della spiaggia.



Uswatakeiyawa (Sri Lanka). Don Giuseppe Giaime, superiore dei salesiani del paese, tra i beach boys.

Da 40 anni i salesiani lavorano in Sri Lanka, dipendendo giuridicamente dagli indiani di Madras. Solo da quattro anni sono diventati «delegazione autonoma» con otto opere. L'isola è tra le più belle del mondo, ed è considerata «la perla dell'Oceano Indiano». Da sempre invasa dal turismo internazionale, ha subito dall'82 uno stop a causa della guerra civile tra Singalesi e Tamil. Gli indiani Tamil dello Sri Lanka sono il 18 per cento e si sentono in vario modo discriminati. Si sono infine dati alle armi. La tragedia è cominciata nel-

l'83, quando hanno fatto saltare un camion di militari. Ai funerali che si sono tenuti a Colombo, i militari si sono vendicati a modo loro sparando sui Tamil. Un secondo freno al turismo è venuto dal vertice di Stoccol-

MONS. ZEN

di Carlo Socol

La cerimonia dell'ordinazione dei due nuovi vescovi di Hong Kong fu per la diocesi l'evento ecclesiale del dopoguerra. Un evento che ha riempito di soddisfazione, di gioia, di orgoglio, di sentimenti di riconoscenza l'intero popolo.

Hong Kong. Mons. Zen, nuovo vescovo coadiutore della diocesi. Qui con la sorella, festeggiato dagli amici.

All'inizio qualcuno aveva paura che il clero diocesano non accogliesse un vescovo coadiutore religioso. Il fatto pesava sia sul cardinale John B. Wu, che decise di annunziare la notizia a clero e fedeli radunati nello stadio per la celebrazione dei 50 anni della diocesi e la giornata missionaria, sia su don Zen, il futuro vescovo. La gioia dell'annuncio a sorpresa di un coadiutore e di un ausiliare, dopo anni di attesa, fece sì che si sorvolasse sul «dettaglio». Un applauso prolungato e scrosciante accolse l'annunzio e accompagnò monsignor Giuseppe Zen, che sotto la pioggia battente – piovve per tutta la cerimonia – lasciava il suo posto tra il clero e s'avviava attraverso lo stadio

Uswatakeiyawa (Sri Lanka). I ragazzi ospiti alla raccolta di noci di cocco.

ma contro lo sfruttamento sessuale dei bambini. «Sarebbero 33 mila i ragazzi dello Sri Lanka coinvolti nella prostituzione infantile», dice Gabriele Garniga. «È partita da noi la campagna contro questo flagello. Sin dall'84 abbiamo organizzato una marcia di protesta contro una donna svedese che gestiva una casa a questo scopo. E poi la denuncia, anche attraverso le testimonianze dei ragazzi stessi, contro lo svizzero Baumann».

ERA VENUTO DA ZURIGO COME TURISTA Victor Baumann, oggi sulla cinquantina, con moglie e tre figli. Non era particolarmente ricco, ma nel giro di pochissimi anni è diventato miliardario, aprendo due fabbriche di componenti elettronici. «Ma è un'attività di copertura», denuncia Garniga, «in realtà la ricchezza gli è venuta dallo sfruttamento di centinaia di bambini. E dire che ha saputo anche costruirsi l'immagine del filantropo, riuscendo a corrompere in questo modo chiunque».

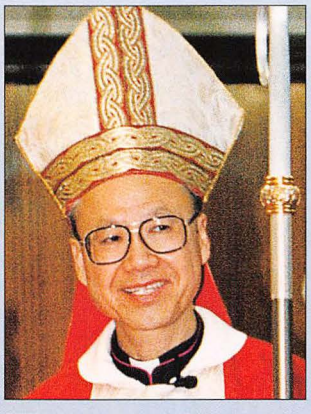
LA CASA PER I «BEACH BOYS» ai salesiani l'ha data il vescovo a Uswatakeiyawa, a 25 chilometri da Nigombo, proprio presso la spiaggia. È un centro di rieducazione per una ventina di ragazzi interni. «Il nostro compito è di rimotivarli e di riavviarli agli studi. Man mano che li riteniamo pronti, li inseriamo nella nostra scuola tecnica di Nigombo o in qualche altra scuola cattolica, se sono troppo piccoli. Sono ragazzi orfani o vittime di gravi carenze familiari. I genitori spesso non sanno nulla dello sfruttamento a cui vengono avviati i loro figli abbandonati a se stessi nella zona della spiaggia». Sono ragazzi quasi tutti cattolici, mentre i ragazzi musulmani non diventano vittime del turismo sessuale, forse per un maggior controllo del clan familiare. In compenso sono i maggiori spacciatori di droga. «Man mano che ricuperiamo i ragazzi, anche la famiglia spesso si fa viva e noi abbiamo modo di sensibilizzarla e aiutarla. È un fatto che il clima ormai è cambiato e c'è maggior controllo da parte di tutti. L'impegno ha coinvolto la polizia e la chiesa, i medici e gli operatori turistici. I ragazzi stessi lanciano l'allarme, quando si vedono in giro certe persone». □

A HONG KONG

per prendere posto sul podio accanto al vescovo. Gli corse incontro il vicario generale, padre Dominic Chan, per accompagnarlo sotto il suo ombrello. Un gesto fraterno che divenne segno dell'accoglienza della intera diocesi. Altro scroscio di applausi accolse la nomina ad ausiliare dell'altro vicario generale, padre John Tong.

LA PAURA DELL'ANNUNCIO si sciolse immediatamente. La diocesi di Hong Kong è una diocesi ben più matura di quello che il vescovo Wu aveva trovato alla sua elezione. Clero diocesano e religioso lavorano fianco a fianco, abbastanza affiatati, risultato anche della formazione filosofico-teologica impartita alle giovani reclute, sia diocesane che religiose, insieme, nell'unico seminario, dove per molti anni don Giuseppe Zen ha profuso le proprie energie.

«UN CAPOLAVORO», qualcuno, a caldo, definì la scelta del coadiutore e dell'ausiliare fatta dalla Santa Sede. Forse una «sviolinata», ma non lontano dalla realtà. Fin dall'inizio don Giuseppe Zen ebbe modo di sperimentare la genuina fraternità e carità dei due vicari generali. La



Mons. John Tong, nuovo vescovo ausiliare di Hong Kong.

stampa accolse con vivo interesse e calore i vescovi neoletti. Presto monsignor Zen ne divenne il beniamino. Interessava il lato «politico» della nomina, evidentemente. Per cui i giornali evidenziarono l'esperienza dei neoeletti nel trattare con la Cina. Ma fece colpo anche di più l'uomo. La diocesi, da parte sua, ha aperto gli occhi a una dimensione nuova dell'essere Chiesa, superando la dicotomia clero diocesano – clero religioso. I fedeli furono entusiasti. «La gente ha scoperto un don Giuseppe Zen sconosciuto», affermò il rappresentante della Santa Sede. L'uomo di principio, acuto e ferrato nella logica, il don Giuseppe combattivo che «non molla l'osso» s'è dimostrato un uomo di sensibilità pastorale, di grande semplicità, affabilità e disponibilità: ad ascoltare, a spiegare, a capire e a farsi capire. □

di Bruno Ferrero

«PAPÀ, MAMMA, LASCIATEMI SOGNARE!»

Quella in cui viviamo è una civiltà che uccide i sogni, specialmente quelli dei più piccoli. Nel campo educativo questo priva i ragazzi di qualcosa di necessario per crescere bene.

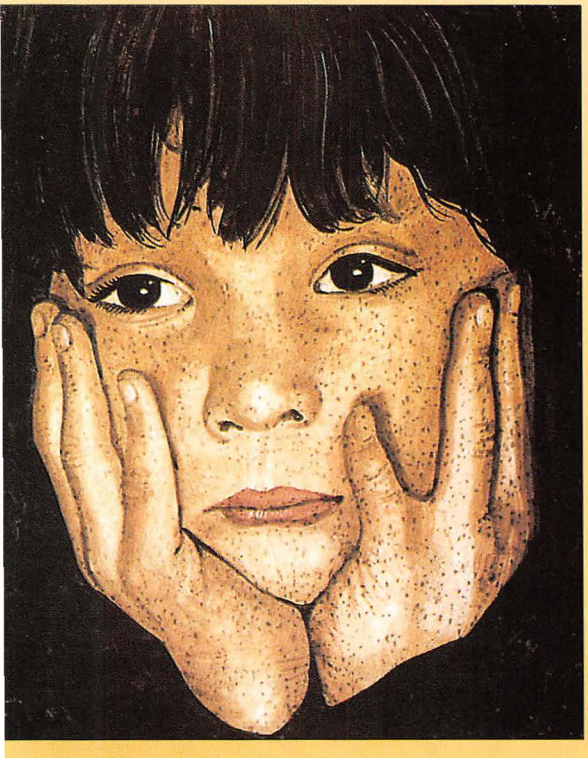
«A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita...». La sua vita fu decisa da un sogno: una frase che si ripete spesso, raccontando di Don Bosco. Nei momenti di incertezza, di difficoltà o alla vigilia di importanti decisioni, Don Bosco "sognava". I suoi sogni erano messaggi; da qualunque fonte provenissero, erano una irruzione dal «di fuori», qualcosa di straordinario, di profetico, di consolatorio.

Don Bosco non teneva i sogni per sé, li comunicava. Le cose più importanti le ha presentate ai suoi attraverso il racconto di un sogno. Quella in cui viviamo è al contrario una civiltà che uccide i sogni, specialmente quelli dei più piccoli. Nel campo educativo questo priva pesantemente i bambini e i ragazzi di qualcosa che è necessario per crescere bene.

I bambini e i ragazzi hanno bisogno anche di «un tempo» per crescere, e in questo tempo sogni, sentimenti, emozioni e fantasia devono essere coltivati con l'aiuto dei genitori e degli educatori.

Ecco alcune semplici considerazioni.

■ **I bambini non sono adulti in miniatura**. Oggi invece vengono investiti precocemente di troppi problemi, che non sono in grado di sopportare. La TV e la pubblicità li spingono, usando al meglio la comunicazione seduttrice che li contraddistingue, a comportamenti adulti. Ma anche i genitori affrettano l'ingresso dei figli in una società dove vige il mito dell'efficienza a tutti i costi, dove conta solo il risultato. Non importa «come». Bisogna «farcela». Altrimenti si rischia l'esclusione dal meccanismo. Nella sua entrata a scuola, il bambino incontra i criteri di *valutazione, selezione, esclusione.* È un impatto duro per chi sta semplicemente crescendo. Non possiamo meravigliarci se una delle ultime indagini sugli studenti delle medie inferiori e superiori li ha definiti, in stragrande maggioranza, stressati, depressi e incompresi.



■ **I piccoli non sono scrigni da aprire.** I ragazzi di oggi sembrano sempre più scrigni ermeticamente chiusi. Casseforti di grandi potenzialità e originalità inespresse. Il verbo educare viene proprio da un verbo latino che significa «tirare fuori». I veri educatori sono coloro che consentono ai bambini e ai ragazzi di acquistare abilità e di sviluppare le proprie qualità. Non sempre queste qualità corrispondono ai desideri degli adulti, che preferiscono quelle strettamente funzionali alla vita pratica. Ma i ragazzi hanno bisogno di uno spazio libero per elaborare e tentare progetti propri. I figli che tentano soltanto di corrispondere ai desideri dei genitori si scontrano prima o poi con forti periodi di crisi. Anche per questo molti temono il momento della scelta dell'avvenire o sono insicuri su quello che vogliono veramente fare «da grandi».

«Un tempo» per crescere, dove trovare spazio per sogni, sentimenti, emozioni, fantasia.

■ **L'intelligenza e l'affettività devono crescere insieme.** I genitori devono aiutare i figli a far crescere quella che viene comunemente indicata come *intelligenza emotiva.* Avere una buona intelligenza scolastica, non significa avere acquisito l'intelligenza della vita, né le difese necessarie per affrontarla. I bambini hanno bisogno di scoprire il mondo delle emozioni e dei sentimenti. Solo i genitori attenti possono dare loro il gusto e il piacere di imparare, la tranquillità, la fiducia in se stessi e nella vita, la gioia della comunicazione e dell'autocontrollo. Per questo occorrono poesie e sogni e in un ventaglio il più largo possibile di sensazioni e sentimenti. La sensibilità non è un accessorio inutile.

■ **Riscoprire palestre per lo spirito.** Le palestre per il corpo sono molto frequentate, perché la vita moderna rattrappisce i corpi. Perché non preoccuparsi nello stesso modo dello spirito, che patisce anche di più? Si dovrebbero ipotizzare veri spazi di «ri-animazione» soprattutto per ragazzi e giovani. Don Bosco pensava così i suoi oratori. Luoghi dove il fare e l'agire si armonizzavano con i sentimenti e la spiritualità. Quanto fanno veramente i genitori per sviluppare la vita interiore dei loro figli?

■ **È necessario un rinnovato contatto con la realtà.** Bambini e ragazzi hanno ormai un filtro che impedisce loro un normale contatto con la realtà. La TV è una specie di «carta infanticida»: crea una realtà parallela che può alterare la co-

scienza e che non permette ai piccoli di scoprire le loro potenzialità. «Perché nonno ha solo una vita, mentre l'eroe del mio videogioco ne ha più di dieci?», chiedeva un ragazzino esperto in videogiochi ai funerali del nonno. Il bisogno di sogni e di fantasia è saturato da macchine in modo artificiale. Anche la progressiva disaffezione alla lettura e alla scrittura riducono i veri spazi di autonomia. Si è formato un nuovo analfabetismo: quello della capacità di meravigliarsi, di riflettere, di contemplare. Forse dovremmo tutti ricordarci del motto di Einstein: «L'uomo che ha perso la facoltà di meravigliarsi è un uomo morto».

■ **Dare ai figli mezzi e spazi per sviluppare l'immaginazione.** L'immaginazione permette all'uomo di farsi riserve di energia, valutando i diversi scenari che può prospettarsi. È grazie all'immaginazione che si sviluppa la creatività e, di conseguenza, quelle facoltà d'adattamento e innovazione che oggi sono necessarie più che in altre epoche. I mezzi più semplici a disposizione dei genitori sono il gioco, il racconto, il *bricolage,* la lettura. Il gioco non è una compensazione, ma una necessità imperativa. I racconti permettono di superare angosce e paure. Attraverso il meccanismo dell'identificazione facilitano l'apprendimento dei valori fondamentali. Il piacere di fare con le proprie mani è un'attività formativa unica. Le mani attive liberano lo spirito.

■ **Vivere questi spazi «con» i propri figli.** Uno dei doni più grandi che i genitori possono fare ai figli è quello del tempo. Stare *con* loro, fare *con* loro, fantasticare *con* loro: questo può trasformare piccole cose di poco conto in momenti indimenticabili. La relazione genitori-figli ha bisogno di «tempo comune».

■ **Ricordarsi sempre del mondo dello spirito.** Il mondo oggi risente crudelmente della mancanza di spiritualità. Tutti, ma soprattutto i più giovani, hanno la necessità di questo che è l'unico antidoto contro la temibile intossicazione da materialismo. □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Ribelle. L'educatore conosce il «centro», ma adotta il punto di vista di colui che vive ai margini della società e della Chiesa: il più povero. L'educatore contesta la società in ciò che ha di oppressivo. E quando si tratta di difendere i giovani, di far valere il loro punto di vista, diventa un combattente. Quando si tratta del loro bene, parte alla battaglia. L'educatore è sempre un poco di disturbo, rispetto a ciò che è troppo tranquillamente «stabilito».

Politica. Don Bosco non voleva la militanza politica. Ma ha una visione della società e dell'uomo che raggiunge la politica: vuole formare degli «onesti cittadini». Vuole costruire una società in cui la qualità della vita non sia assicurata da una rigida legislazione, ma da un senso dell'altro molto forte, vale a dire un livello spirituale abbastanza esigente, una carità attiva, in modo da dar vita a rapporti fondati sulla solidarietà evangelica.

Carità. Don Bosco va fino in fondo: quando parla di affetto, pensa all'amore di Dio: «Senza la carità io non sono nulla...». L'educatore secondo Don Bosco è veramente il ripetitore e il testimone dell'amore di Dio verso i piccoli. È per questo che ama di un amore fraterno fatto di bontà, di dolcezza, di amabilità, di preoccupazione del bene completo dei giovani, compresa la loro felicità in Dio.

IN LIBRERIA

Umberto De Vanna
RAGAZZI & RAGAZZE
Come sono cambiati
come credono
come vivono insieme
pp. 176, lire 14.000

Un libro nuovo, che affronta un argomento di grande attualità.

Il tema centrale è la riappropriazione della fede da parte degli adolescenti d'oggi. Essi vivono in un contesto educativo profondamente rinnovato e inedito: sono adolescenti "nuovi", in forte dipendenza dalla società e dalla cultura del loro tempo.

Tra le novità di maggior rilievo, la pacifica convivenza di ragazzi e ragazze anche negli ambienti ecclesiali. Una "coeducazione" che porta con sé molte *chance*, anche sul piano della educazione alla fede, ma che esige una maggior attenzione educativa.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

La diocesi di Milano ha introdotto la causa di canonizzazione di

MILLE BAMBINI E UNA PENNA NERA

di Teresio Bosco

Carlo Gnocchi frequentò la scuola salesiana di Milano insieme ai suoi due fratelli. Poi entrò in seminario e divenne sacerdote nel 1925.

© LDC/Nino Musio

Don Carlo Gnocchi, cappellano della «Tridentina».

«I russi hanno sfondato a sud». È il gennaio 1943. La notizia portata dai motociclisti, battuta dai telegrafi, getta la disperazione nelle tre divisioni italiane attestate sulle rive del Don. Hanno passato il Natale a sgelare scarponi in rifugi da talpe. E ora devono iniziare la ritirata. Apre la strada a 40mila scarponi in marcia verso l'Italia la divisione Tridentina. Con 70 centimetri di neve e 40 gradi sotto zero, i sovietici riescono per undici volte a saldare l'accerchiamento attorno agli italiani. Per undici volte la Tridentina va all'assalto e spezza il cerchio di ferro e di fuoco. Apre la strada verso la patria ai resti delle divisioni alpine, ai superstiti sbandati di vari raggruppamenti italiani, tedeschi, ungheresi, rumeni. Militari senza comandanti, comandanti senza soldati, la faccia ravvolta di tela, la barba ridotta a un candelotto di ghiaccio.

LA CROCE ROSSA SUL PETTO

Un uomo alto, fragile, s'è lasciato scivolare indietro. Tiene la mano di un ufficiale che sta morendo su una slitta. Quell'uomo che porta una croce rossa sul petto cerca parole di conforto, ma ha le labbra incrostate di ghiaccio, e il vento si porta via le parole. L'ufficiale grida a tratti il suo dolore, poi tace. Per sempre. Lo tirano giù dalla slitta. Rimane ai margini della pista, con la neve sulla faccia e una benedizione. Don Carlo Gnocchi, quel cappellano alto e fragile che ha stretto la mano del morente, non ce la fa a riprendere la marcia. Scriverà: «Avevo lottato per lunghi giorni con lo sfinimento. Mi sedetti ai margini della pista a seguire con lo sguardo spento il fiume lento dei compagni. I muli si abbattevano uno dopo l'altro, estenuati dalla fatica, dalla fame, dal gelo. Le slitte cariche di feriti e di congelati restavano arenate nell'immensità disperata della steppa. Avevo un sonno invincibile. Nessuna voglia di lottare. Mi addormentai». Accanto alla testa, come un guanciale, si è messo

lo zaino pesante. Uno zaino pieno di piastrine di riconoscimento, lettere, portafogli, fotografie sgualcite, qualche orologio: i ricordi che gli alpini morenti gli avevano affidato dicendogli: «Lo porti alla mia sposa, ai miei bambini, a mia madre».

IL MIRACOLO DI TOBIA

A Limarewka, Tobia dà l'allarme: «Don Carlo non c'è». Limarewka è un grumo di isbe dove gli alpini si sono gettati di schianto. Tobia è il gigantesco attendente di don Gnocchi. Tobia e il sergente Silvestro ripartono all'indietro con una slitta. Lo trovano con la faccia già coperta di neve, macchia scura, ai bordi della pista. Tobia gli infila tra i denti un borraccino di grappa. «Mi risvegliai su di una slitta», racconterà don Gnocchi, «sotto una coperta laminata di gelo. Una manciata di zucchero mi ridonò vigore. Due cucchiaiate di granelli bianchi: quanto poco c'è tra la vita e la morte!». È il 27 gennaio 1943. A Nilolaiewka i sovietici hanno circondato gli alpini per l'undicesima volta. Quando calano le prime ombre della notte, la Tridentina ritenta l'assalto. E accanto alle sue formazioni quadrate vanno all'assalto le masse grigie degli sbandati. Le mitragliatrici scavano vuoti paurosi, ma poi sono sommerse dall'ondata grigia. Nelle isbe si passa l'ultima notte, prima della tradotta, del viaggio verso l'Italia.

EUCARISTIA NELL'ISBA

«La notte del 27 gennaio», racconta un altro cappellano degli alpini, don Chiavazza, nel suo bel libro "Scritto sulla neve", «la passai in buona parte insieme a don Gnocchi, in un'isba calda e affollata. Aveva tante cose da dirmi don Carlo, il dolce cappellano dalla vita ascetica meravigliosa e dal sorriso buono nel volto smagrito illuminato dagli occhi chiari. Al mattino mi svegliò ancora lui, con leggeri tocchi sulla spalla. «Mi senti?». «Sì». «La notte sta per finire, sono le quattro». «Non hai dormito?». «Certo, ma senti, vuoi fare la Comunione?». «Cosa dici?». «Dico, la Comunione». Mi svegliai di colpo, il buio dell'isba si era diradato: allungati per terra, abbandonati, i soldati erano immersi in un sonno profondo, animale, ristoratore. «Ma tu», dissi, «hai con te il Santissimo?». «L'ho sempre portato con me. Me ne rimane solo un piccolo frammento, ma per due basta. Oggi, finalmente, saremo fuori pericolo». Don Carlo parlava gustando la gioia di partecipare a un confratello il suo segreto dei giorni tremendi di morte e di eroismo. Portava il Cristo con sé nella teca d'oro sul petto. Ci raccogliemmo pochi istanti, e insieme recitammo qualche preghiera. Il frammento di Eucaristia deposto sulle nostre lingue martoriate dalla sete e dalla neve era talmente piccolo che appena si sentiva. Ma era il Cristo dei sofferenti e degli eroi, dei deboli e dei forti, dei buoni e dei cattivi, dei vivi e dei morti che sfolgorava nelle nostre anime con improvvisa luce. Nell'isba dall'aria pesante e puzzolente, ai nostri corpi preda dei pidocchi e con gli abiti a brandelli, al nostro cuore paurosamente provato, il Redentore portava l'augurio vecchio e nuovo, la realtà più sconvolgente: io vi ho amati, e resterò con voi, sempre. Don Carlo serrava il volto fra le mani diafane, immobile, in profonda meditazione. L'alba di un nuovo mattino avanzava tra il gelo».

Milano. Uno scorcio del Sant'Ambrogio.

CARLO GNOCCHI, STUDENTE AL SANT'AMBROGIO DI MILANO. Carlo Gnocchi nacque a San Colombano al Lambro da Enrico, dipendente marmista, e dalla sarta Clementina Pista. È il terzo di tre figli, ma nel giro di pochi anni, per le morti premature del padre e dei due fratelli, rimase solo con la madre, che si trasferì a Montesiro, nei pressi di Como. Carlo entrò nella seconda ginnasio alla scuola salesiana Sant'Ambrogio di Milano il 15 ottobre 1914, dopo che c'erano già entrati i fratelli Andrea, nella scuola tipografica, e Mario, nelle elementari. In seguito alla morte di Andrea nell'estate del 1915, la madre, a cui rimaneva solo Carlo, lo volle vicino e sapendo che desiderava diventare sacerdote, lo iscrisse al seminario diocesano di Gorla Minore. Lo accompagnerà all'altare nel 1925 e rimarrà con lui fino alla morte (a 73 anni). Don Gnocchi in seguito si servirà della scuola tipografica salesiana, a cui affiderà le sue prime pubblicazioni. E la cronaca del Sant'Ambrogio ricorda che nell'anno 1930 «l'exallievo don Carlo Gnocchi tenne gli esercizi spirituali agli oratoriani e il triduo d'introduzione all'anno oratoriano». □

Don Gnocchi con un mutilatino.

«POSSO FARE QUALCOSA?»

Giunto in Italia, don Carlo si arrampicò per le valli, entrò in tante casette povere e consegnò a donne dalle mani sciupate e ad anziani i poveri ricordi. Domandò: «Posso fare qualcosa?». Quasi tutte le famiglie avevano bisogno di aiuto. Ma una trentina di bambini, orfani di padre e di madre, in casa con un vecchio, erano proprio alla miseria. Bisognava portarli in una casa tutta per loro: dare pane, libri e affetto. Regalare loro un avvenire. A forza di cercare, un buco saltò fuori. Ad Arosio, un paese in provincia di Como, c'era una villa per i Grandi Invalidi di guerra. Ce n'erano duecento, ma un po' di posto lo si trovò anche per trenta ragazzini «orfani di guerra». «L'8 dicembre era sabato», ricorda una suora. «Don Carlo aveva appena detto la messa dell'Immacolata, si stava togliendo i paramenti, quando il portinaio venne a dire che avevano accompagnato un bambino. Si chiamava Bruno Castoldi, suo padre era morto in Russia. A mezzogiorno ne arrivarono altri sei. Prima di sera ne avevamo ventotto». Da quel giorno, la vita di don Gnocchi si trasforma in bussare, domandare, stendere la mano: «Fate la carità ai miei orfani». Tutte le ore che può, don Carlo le passa tra i suoi ragazzini. Ogni sera, prima di dormire, i bambini si inginocchiano sui lettini, e don Gnocchi mormora: «Adesso preghiamo per il papà». Poi li guarda dormire sereni, naufragati nei sogni. Scriverà: «In quell'oscurità tornavo a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. E pensavo: ora posso finalmente riposare in pace».

Gli orfani degli alpini (una cinquantina) crescevano. Don Gnocchi pensava già che fra qualche anno li avrebbe aiutati a entrare nel mondo del lavoro, a formarsi una famiglia. E per lui ci sarebbe stata una pausa di riposo. Ma non sarebbe arrivata mai. L'Italia, in quegli anni, era seminata di bombe lasciate dalla guerra. I campi, le strade, le case abbandonate. I ragazzi, si sa, giocano dappertutto. Trovavano un filo di ferro, lo tiravano, e una vampata di fuoco e di ferro li investiva. Migliaia di bambini dilaniati così. Nel 1949, accompagnato da una donna piccola, grigia, arrivò Paolo, appoggiato a una stampella, la gamba portata via da uno scoppio mentre giocava tra le macerie. Quella donnetta grigia disse a don Carlo: «O me lo prende lei, o ci andiamo a buttare tutti e due sotto il treno». Don Gnocchi lo accettò, cercò dei medici che lo curassero. Appena si diffuse la voce che un prete accoglieva i piccoli mutilatini e che dei medici li curavano, arrivarono come in una processione del venerdì santo: sfigurati, ciechi, senza gambe, senza mani. La casa di Arosio fu subito troppo piccola. Don Gnocchi si mise in giro, a bussare come al solito in cerca di carità. Ma nella notte di Natale del 1949, radio Svizzera parlò di don Gnocchi e dei suoi mutilatini. E l'Italia, che stava rimarginando con fatica le ultime ferite della guerra, lo scoprì. Fu un improvviso miracolo, di cui don Carlo non sapeva darsi ragione: alle sedi della radio telefonavano industriali, commercianti, ditte, persone anonime. Scandivano cifre molto grosse, che gli impiegati elencavano sul conto corrente intestato ai mutilatini di don Gnocchi. Don Carlo mormorava: «Ma come è possibile?».

I SUOI OCCHI, COME ULTIMO DONO

Il miracolo del Natale 1949 non cessa più. Don Gnocchi iniziò la fondazione «Pro Juventute», e in pochi anni poté aprire undici case e ospitare duemila mutilatini e poliomielitici. In ogni casa: clinica specializzata per curarli, laboratori e scuole per prepararsi alla vita.

14 febbraio 1956, una giornata gelida. Don Chiavazza a Torino, camminava rapido sotto i portici di via Po. A un tratto si vide davanti all'improvviso la faccia di don Carlo. Si abbracciarono, si picchiarono grandi manate sulle spalle. «Per la miseria», dice don Chiavazza, facendo un passo indietro e guardandolo dall'alto in basso. «Ma tu sei magro come un chiodo. Cosa ti capita?». «Me ne vado, vecchio mio», sorrise mesto don Carlo. «I medici dicono che è leucemia, ma io dico che è il Signore che chiama. Ma devo ancora fare una cosa importante, e bisogna che mi sbrighi».

Fu portato in clinica il 25 febbraio, e i medici dissero che non c'era più niente da fare. Un vecchio alpino riuscì ad avvicinarsi al letto: «Don Carlo, tutti gli alpini pregano per lei. Tutti, anche quelli che non sanno pregare». In quegli anni si parlava per la prima volta di trapianti di cornee, ma i più dicevano che era un'americanata. La mattina del 28 febbraio, quando la morte era già lì ai bordi del letto bianco, don Gnocchi chiamò il professor Galeazzi: «Professore, tra poco i miei occhi non mi serviranno più. E invece ci sono dei mutilatini che hanno bisogno di una cornea per tornare a vedere. Allora lei mi fa un favore: appena muoio, viene qui con i suoi ferri, prende le mie cornee e le innesta in due mutilatini. Mi dica che lo farà».

Morì la sera di quel 28 febbraio 1956. I suoi occhi furono trapiantati su Silvio Colagrande e Amabile Battistello. La ragazzina Amabile crebbe, si sposò, divenne mamma felice di due bambini. E loro non capivano quando la mamma diceva: «Io vi vedo con gli occhi di don Carlo».

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

GERMINARIO Anna, cooperatrice,
† Taranto il 26/10/1996 a 99 anni.

Mancavano due mesi al traguardo centenario quando il Signore l'ha chiamata al premio eterno. Donna dal cuore grande e di fede robusta, ha saputo vivere e trasmettere integralmente i valori fondamentali della vocazione cristiana. Nella parrocchia del S. Cuore prima, e poi in quella di S. Giovanni Bosco, è stata collaboratrice e attivista generosa a servizio della Chiesa locale e della missione salesiana. Apostola della devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato, presidente a vita della Lega Eucaristica.

SANTARELLI suor Carmela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma il 14/12/1996 a 87 anni.

Proveniva da una famiglia numerosa. Dopo alcuni anni come insegnante in un laboratorio professionale, fu trasferita nella casa che accoglieva bambini orfani di guerra. «Ho conoscenze dappertutto», affermava suor Carmela. «Ho bussato presso senatori, deputati, professionisti, ministri, compresi uscieri e spazzini. Però mi piaceva anche stuzzicare la Provvidenza, e lei non è mai mancata per far fronte alle necessità di tanti giovani che non avevano più nulla». Accolta nella casa di riposo, la sua giornata trascorreva attivamente tenendo contatti con i numerosi benefattori e lavorando per il sostegno delle missioni.

ROMANELLO suor Giulia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Orta San Giulio, Novara,
il 5/12/1996 a 59 anni.

Conobbe le suore durante gli anni in cui fu operaia in una fabbrica di Novara. Aveva una grande fiducia in Maria Ausiliatrice e a lei si ispirava per fare del bene ai ragazzi e alle giovani. Negli ultimi anni, era stata destinata alla casa di accoglienza per bambini in difficoltà di Pavia. Era felice di poter fare da mamma ai piccoli senza famiglia. Qui, un male improvviso vinse la sua volontà di guarire e di ritornare nella sua casa-famiglia.

MOMETTI suor Giulia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† S. Salvatore Monferrato, Alessandria,
il 10/12/1996 a 85 anni.

Aveva conosciuto il beato Filippo Rinaldi. Fu lui ad accoglierla nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La sua vita fu segnata da una malferma salute. Alternando periodi di attività a lunghe degenze in ospedale, non si stancò mai di fare apostolato tra le persone che vi incontrava, esortandole all'adesione alla volontà del Signore. Gli ultimi anni, trascorsi in casa di riposo, sono testimonianza della sua preghiera e della sua offerta per le giovani in formazione.

APARICIO VILLACORTA Eudaldo,
salesiano,
† Bilbao-Deusto (Spagna)
il 19/9/1996 a 80 anni.

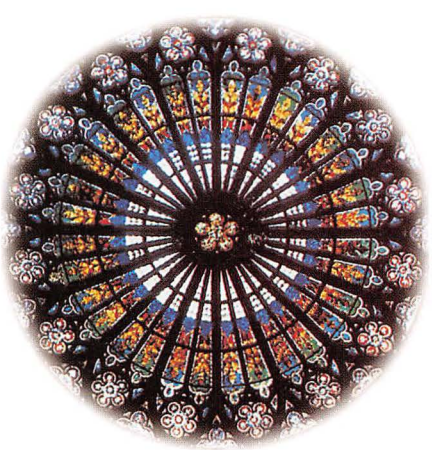
Fu destinato alla casa di Bilbao-Deusto nel 1938, un anno dopo la professione religiosa e l'anno in cui si inaugurava il collegio. La sua seconda «obbedienza» gliel'ha data il Signore ora, chiamandolo con sé. Studiò da sarto a Torino-Rebaudengo e in Spagna fece gli studi tecnici. Fu professore e amministratore della casa. Aveva un bel tratto verso tutti, specie con i suoi allievi. E i suoi exallievi gli ottennero la medaglia d'argento per meriti di lavoro. Era incaricato di scrivere la «cronaca della casa» e lo fece fino all'ultimo anno. Era la storia vivente dell'opera. Fu un salesiano laico che portava gioia, che costruì comunità con il suo modo di fare. Aveva una vita spirituale viva, profonda, semplice ed esemplare.

TOSCHI sac. Alfredo, salesiano,
† Treviso il 15/9/1996 a 88 anni.

Una vita passata nella scuola quale insegnante di lettere in molte case del Veneto, specie nel liceo classico di Pordenone e nello studentato filosofico di Cison di Vamarino. Benvoluto da tutti, fu anche per qualche anno in Sicilia, quale insegnante e maestro dei novizi. Religioso esemplare, gli avevano «appioppato» la fama di santo: lo meritava davvero. Fu un confessore molto stimato. Gli ultimi anni li passò a Mogliano Veneto come confessore e poi alla casa per sacerdoti ammalati della diocesi di Treviso.

BRUNAZZO sac. Achille, salesiano,
† Pordenone il 12/11/1996 a 72 anni.

Lo distingueva un grande amore per le missioni. Non potendo andarvi per motivi di salute, cooperò con un intenso e continuo lavoro di «retrovia»: raccolta di offerte, francobolli, materiale vario; mostre di quadri, foglietti illustrativi, giornate missionarie. Era entusiasta e propagava ai suoi alunni questo suo entusiasmo. Animo sensibile e poetico, collaborava con poesie di argomento spirituale-teologico ad alcuni settimanali diocesani.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

La «venerabile» Alessandrina da Costa.

PROPRIO COME ERA AVVENUTO A LEI

Ormai ammalata, a causa di percosse dovute a malviventi, sofferente e ridotta a un rottame, ho invocato l'aiuto della *venerabile Alessandrina da Costa*, pensando che a me era avvenuto proprio ciò che era avvenuto a lei quando dovette saltare dalla finestra per sfuggire a chi voleva farle del male. Posso assicurare che mi ha aiutato a superare il peggio, dandomi anche la forza di perdonare quegli infelici che, dopo avermi malridotta, sono scomparsi nel nulla. Mi ha soprattutto aiutata a vivere attualmente nella serenità e nella tranquillità d'animo.

Carla Rizzato, S. Maurizio Canavese (To)

NON MI HA DELUSA

Sono un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Innanzitutto vorrei farvi i complimenti per il vostro Bollettino. Lo trovo veramente bello, interessante e di grande aiuto spirituale. Proprio tramite il Bollettino ho conosciuto la storia di *Alessandrina da Costa*. Da questa venerabile io ho ricevuto una grazia che desidero pubblicare. Tempo fa ho attraversato un periodo di grave crisi interiore: piangevo, mi sentivo vuota, senza vita e senza attrattiva per il futuro. Un giorno sfogliando appunto il Bollettino son rimasta colpita dalla storia di Alessandrina e mi sono affidata completamente a lei, calamitata dal suo dolce sorriso. Non mi ha delusa. Ora sto bene. Amo la vita perché lei mi ha fatto capire che è il più grande dono che il Signore mi abbia fatto.

Veronica Gentile, Donnalucata (Rg)

È NATA CHE NON RESPIRAVA PIÙ

Desidero testimoniare – come da promessa fatta – l'aiuto di **san Domenico Savio** nella nascita della mia nipotina Cristina. Mia figlia vive a S. Francisco (USA). Appena ho saputo che era in attesa di un bimbo, le ho inviato l'abitino di san Domenico Savio perché trattandosi del primo figlio ed avendo lei 40 anni, pensavo che avrebbe avuto bisogno della sua particolare protezione. Al momento della nascita infatti sorsero tante complicazioni, e dopo un parto molto difficile, la bimba nacque che non respirava più: il cuore tuttavia batteva ancora debolmente. San Domenico Savio avrà certamente aiutato la bimba a nascere se tutto poté concludersi bene. Ora è vispa e vegeta, grazie al nostro buono e caro santo.

Livia Bartolo Carnaglia, Milano

PER LORO FU IL PRIMO CASO

Mio figlio Gianluca è nato con una malformazione al cranio e per di più affetto da nanismo. Ricevetti questa diagnosi prima che egli nascesse. Superai la tentazione di abortire. Ma le previsioni dei dottori si avverarono. Essi dicevano che non c'era nulla da fare. Ma io, mio marito e tutta la famiglia abbiamo invocato continuamente **san Domenico Savio**, con tutta la fiducia possibile. Gianluca è stato operato a Parigi e l'intervento è riuscito benissimo. I medici hanno espresso tanta meraviglia. Per loro è stato il primo caso del genere. Gianluca oggi ha tre anni: è vivace, intelligente, sano. Desidero rivolgermi a tutte le mamme in difficoltà per invitarle ad avere fede: questa le sorreggerà!

D'Antonio Lia, La Spezia

IL CASO ERA GRAVE

Daniela era felice, in attesa del suo bimbo. Ma alla 29ª settimana dovette dare alla luce, con parto cesareo, Simone di appena otto etti. Il caso era grave sia per il bimbo che per la mamma. Con tanta fiducia mi rivolsi a **san Domenico Savio** e sono stata esaudita. Simone, con stupore di tutti, cominciò a migliorare e a nutrirsi a sufficienza. Ora ha 20 mesi e sta bene come pure la mamma.

N.N., Torino

NATA IL GIORNO DELLA SUA FESTA

Vorrei ringraziare **san Domenico Savio** che mi ha aiutata ad avere il dono di un'altra bella bambina. Io ho sempre portato con me la sua immagine da quando l'ho conosciuto mediante un padre Scalabriniano. Anche in occasione di questa mia seconda gestazione ho avuto bisogno del suo aiuto. La mia Elena è nata proprio nel giorno in cui si celebra la sua festa: una coincidenza che mi fa ancor più sperare nella sua continua intercessione.

Marra Antonella, Bassano (VI)

ORMAI ERO SOLO NELLE SUE MANI

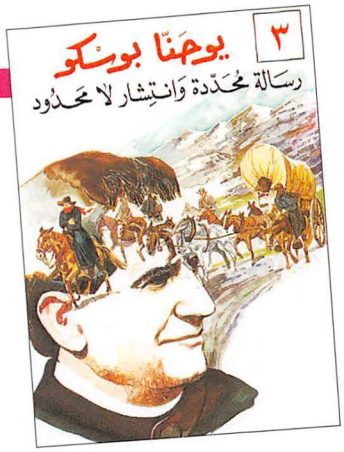
La gravidanza ha avuto un buon decorso fino al nono mese ma proprio nell'imminenza del parto nacquero delle complicazioni. Ricoverata in ospedale i medici avevano deciso di intervenire perché il bambino che già avrei dovuto dare alla luce, soffriva ed era in pericolo di vita. Mi fu dato allora l'abitino di **san Domenico Savio**: per me fu come un segno, mi sentii tranquilla. Ormai ero solo nelle sue mani! Andai in sala parto con animo sereno e pur essendo stata sottoposta all'intervento, tutto andò per il meglio. Diedi alla luce un bel bambino che io e mio marito abbiamo voluto chiamare Domenico.

Rosa Furia, Casalnuovo di Napoli

MENTRE MI ACCINGEVO A LEGGERE

Per tutto il decorso del mese ero stato molestato da un ricorrente mal di denti. L'altro ieri, 24 del mese, mentre mi accingevo – al termine della messa vespertina – a leggere la formula della benedizione con l'invocazione di Maria Ausiliatrice, formulai il pensiero che tale benedizione giovasse anche a me. Ebbene da quel momento ogni dolore è cessato ed io ne rendo pubbliche grazie all'**Ausiliatrice**.

Sac. Cesare Carnevale, SDB, Andria



DON BOSCO A FUMETTI NELLA TRADUZIONE IN ARABO. Il fumetto di Bosco-Gattia, già tradotto in molte lingue, ha ormai lettori in ogni angolo del mondo.

ANCHE QUESTA VOLTA HO BUSSATO E HO OTTENUTO

Nell'aprile scorso mia moglie Angela fu ricoverata in clinica per arteriosclerosi cerebrale con deficit di orientamento, diabete, ipertensione, gotta. Ho invocato l'aiuto di **Mamma Margherita** e anche questa volta, come già precedentemente, sono stato esaudito. Mia moglie è tornata a casa: anche se lo stato di salute non è quello di prima, tuttavia le condizioni sono tali da dover ringraziare il Signore e Mamma Margherita.

Raffaele Greco, Mendicino (Cs)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/5

DON BOSCO A FUMETTI

ZIO MICHELE SI METTE IN CONTATTO CON I PARROCI DI CASTELNUOVO E DI BUTTIGLIERA, PER COLLOCARE PRESSO DI LORO IL NIPOTE STUDENTE, MA TROVA GROSSE DIFFICOLTA'. INTANTO IN QUEL NOVEMBRE 1829, A BUTTIGLIERA, SI SVOLGE UNA "MISSIONE PREDICATA". ANCHE GIOVANNI CI VA.

MENTRE TORNA A CASA, LO AVVICINA UN VECCHIO PRETE, DON CALOSSO, APPENA NOMINATO CAPPELLANO DI MORIALDO.

CHI SEI, FIGLIOLO?

MI CHIAMO GIOVANNI BOSCO.

IL FIGLIO DI MARGHERITA?

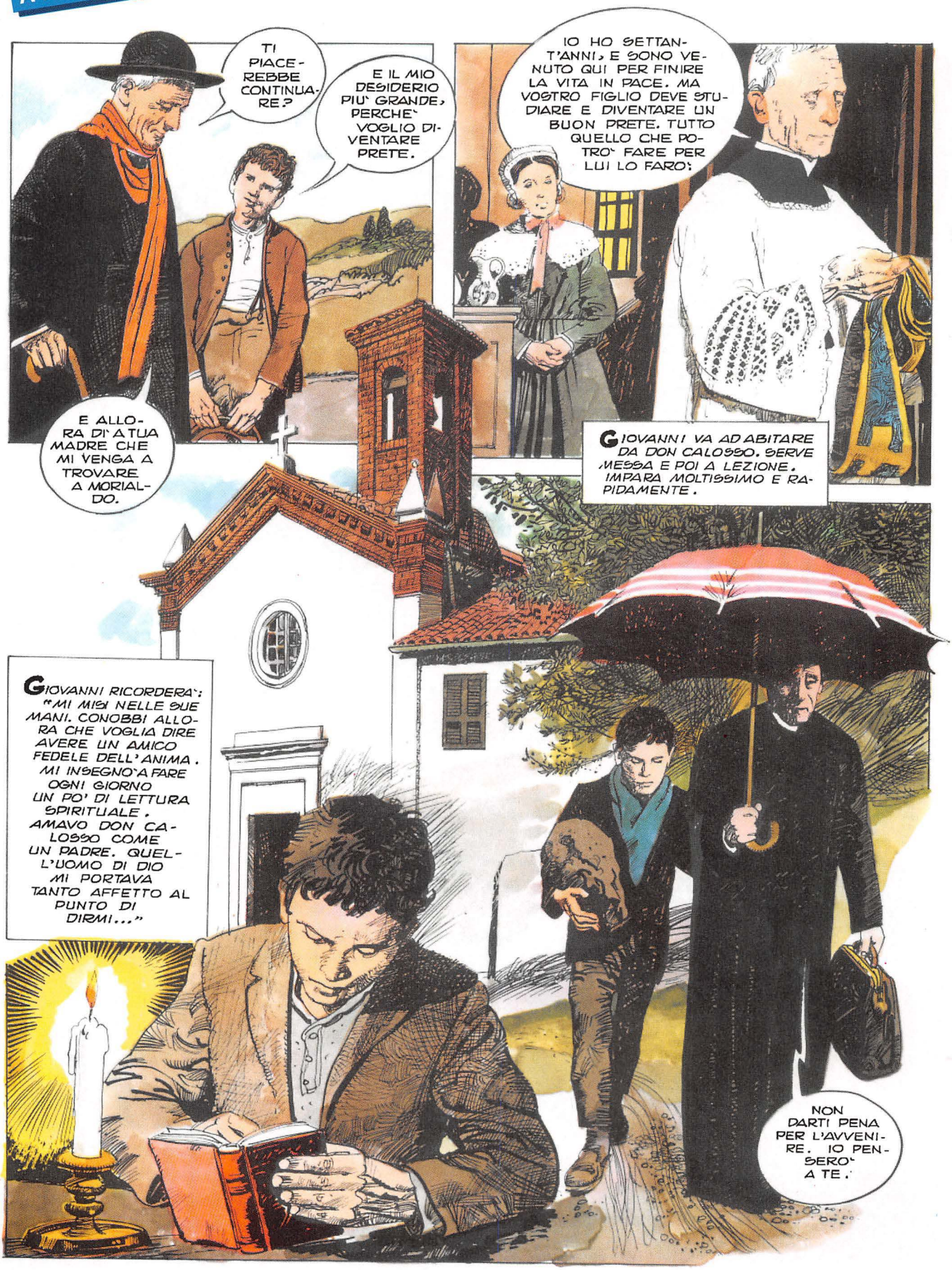
SI'. SONO VENUTO ALLA PREDICA DEI MISSIONARI.

DA BRAVO, SE MI DICI QUATTRO PAROLE SULLA PREDICA, TI DO QUATTRO SOLDI.

GIOVANNI ATTACCA TRANQUILLO, E RECITA L'INTERA PREDICA COME SE LEGGESSE IN UN LIBRO.

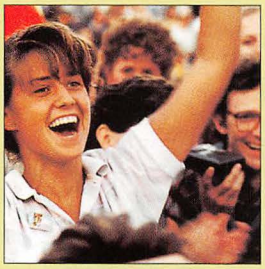
SEI UN PRODIGIO DI MEMORIA, GIOVANNI. SEI GIA' ANDATO A SCUOLA?

A CAPRIGLIO PER DUE INVERNI. POI MIO FRATELLO ANTONIO NON NE HA VOLUTO PIU' SAPERE.


TI PIACEREBBE CONTINUARE?
E IL MIO DESIDERIO PIU' GRANDE, PERCHE' VOGLIO DIVENTARE PRETE.
E ALLORA DI' A TUA MADRE CHE MI VENGA A TROVARE A MORIALDO.
IO HO SETTANT'ANNI, E SONO VENUTO QUI PER FINIRE LA VITA IN PACE. MA VOSTRO FIGLIO DEVE STUDIARE E DIVENTARE UN BUON PRETE. TUTTO QUELLO CHE POTRO' FARE PER LUI LO FARO'.
GIOVANNI VA AD ABITARE DA DON CALOSSO. SERVE MESSA E POI A LEZIONE. IMPARA MOLTISSIMO E RAPIDAMENTE.
GIOVANNI RICORDERA': "MI MISI NELLE SUE MANI. CONOBBI ALLORA CHE VOGLIA DIRE AVERE UN AMICO FEDELE DELL'ANIMA. MI INSEGNO' A FARE OGNI GIORNO UN PO' DI LETTURA SPIRITUALE. AMAVO DON CALOSSO COME UN PADRE. QUELL'UOMO DI DIO MI PORTAVA TANTO AFFETTO AL PUNTO DI DIRMI..."
NON DARTI PENA PER L'AVVENIRE. IO PENSERO' A TE.

UNA MATTINA DEL NOVEMBRE 1830, MENTRE GIOVANNI E' A CASA A CAMBIARE IL FAGOTTO DELLA BIANCHERIA...
VIENI, PRESTO! DON CALOSSO STA MALE!
MADONNA MIA, FA' CHE NON SIA GRAVE!
E' STATO COLPITO DA INFARTO.
TI RICONOSCE, GIOVANNI, MA NON RIESCE A PARLARTI.
TI VUOL DARE QUELLA CHIAVE, PRENDILA.
DON CALOSSO SI SPEGNE SERENAMENTE.
CON LUI MUORE OGNI MIA SPERANZA.
NEL CASSETTO APERTO DA QUELLA CHIAVE CI SONO SEIMILA LIRE. UNA SOMMA SUFFICIENTE PER CONTINUARE I TUOI STUDI. PRENDI CIO' CHE VUOI, TI SPETTANO.
NO, GRAZIE. NON VOGLIO NIENTE.
HA QUINDICI ANNI ED E' DI NUOVO SOLO!
CONTINUA

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Wester Samoa. Tre fratelli della parrocchia di Sinamoga. I salesiani gestiscono due parrocchie, la St. Michael e la St. John Bosco, ma anche la scuola di teologia per i catechisti laici e una scuola professionale per *drop-out*.

Maria Ausiliatrice, in memoria di Giacinta Troncana Bosis, Cooperatrice Salesiana, a cura dei familiari, L. 1.250.000.
Don Bosco, in memoria di Padre Dionisio Troncana, Missionario Salesiano in India, a cura della Fam. Troncana, L. 1.250.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Santi Salesiani**: pregate per noi, a cura di Ricci Giovanni, L. 1.000.000.
Beato F. Rinaldi, in memoria del fratello Don Francesco a cura della sorella Anna, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Gioia Dante, ex allievo di Penango, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, implorando protezione, sanità-serenità e in suffragio dei nostri defunti a cura di F.G. e C., L. 400.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**: proteggeteci sempre ed esauditeci, a cura di Musuraca Cecilia, L. 300.000.
Don F. Rinaldi, in memoria della Cooperatrice Salesiana Matilde Collazuol Boito, a cura dei figli Mario ed Elena, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, **S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di A.B.L., Casale Monf., L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di Berta Natale e Zanna Margherita, a cura di Berta Sisto, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, ringraziando e in memoria della Mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 220.000.
In memoria e suffragio del Prof. Piero Margara, a cura della moglie, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Marnetto e Perrone, L. 200.000.
Don Bosco, a cura di Maccarato, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, a cura di Odisio Renzo, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **beata Panacea**, a cura di Agabbio Stoppani Pina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, ringraziando per g.r. e invocando continua protezione, a cura di Filocamo Mariella, L. 200.000.
In suffragio di Papà Carmelo e Mamma Giuseppina, a cura di Arecchi Prof. Carmela, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di C.G., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio di mio marito Dante Bonocini, a cura di Bonocini Mazzoli Evelina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura delle Sorelle Maifredi, L. 200.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, ringraziando e invocando preghiera, a cura di Ansaldi Giuseppina, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Favale Teresa, L. 150.000.
Don Bosco, **Santi Salesiani**, Don Braga, a cura di Falcetti Angelo, L. 120.000.
Beato Michele Rua, a cura di Savarise Maria, L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, **S. Giovanni Bosco**, a cura di Pizzolo Nuzza. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **don Beltrami**, in suffragio di Umberto Lucchini, cugino di D. Beltrami. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in ringraziamento, a cura della Fam. N.N. – **Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines. – **S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Bogino Lina. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita** in suffragio di Rosa e Ferruccio Lantieri, a cura della Fam. Lantieri. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Totaro Antonietta. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei familiari defunti, a cura di Rossi Antonietta. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Gaiotto Zanardo Rosalia. – **Don Bosco**, a cura di Ateccacci Jole. – **Beato don Filippo Rinaldi**, a cura di Magnon Giuseppina. – **Beati Mons. Versiglia** e **don Caravario**, a cura di Bandinelli Ines. – **Don Bosco**, a cura di Buffa Maria Luisa. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, a cura di Demurtas Luigina. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei defunti, a cura di Fabiani Alba. – **Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta, a cura di Bonacossa Giuseppe. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Gina Bontempi. – **Mamma Margherita**, veglia su di me, sui miei figli e sulla mia mamma, a cura di N.N. exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Michelazzi Maria. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, a cura di Fumagalli Nilla. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in memoria della moglie Rosa, nel 10° anniversario della morte, a cura di Colombo Algo. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Zeni Giuseppe. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Diemoz Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di Musurace Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Rosa Viola. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Mosca Elena Giuseppina. – **Don Bosco**, a cura di Costantini Anna Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Guerra Maria Vittoria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Teso Zeno.

Mario Gottardello
salesiano laico nato a Santa Giustina in Colle (Padova). Attualmente insegna nella scuola grafica di Gatchina (San Pietroburgo) in Russia.

Come mai si è trovato a fare il salesiano in Russia?

Da 16 anni lavoravo in Vaticano come direttore tecnico dell'Osservatore Romano. Salendo dalla tipografia, incontro don Giuseppe Pellizzari che mi dice: «È vero che vuol venire in Russia? Dicono che è disponibile...». Rispondo: «Se i superiori mi mandano, io sono qui!». Don Pellizzari se ne andò lasciando un dossier. Vi era scritto tra l'altro che Don Bosco aveva previsto la presenza salesiana a San Pietroburgo. Penso: «Don Bosco avrà visto anche me?». Mi invitarono ad andare per un anno. Don Egidio Viganò mi disse: «Mi raccomando, fai le cose bene: macchine di qualità, che non ti diano problemi». Al mio arrivo, non avevo ancora sfatto le valigie e già mi mettevo al lavoro. E sono ancora qui.

Dove si è formato come grafico?

Al Colle Don Bosco. Ci andai nel settembre del 1945. Avevo scelto la meccanica, ma non c'era posto e feci il falegname. Dopo il diploma, don Gioioso mi disse: «Se vuoi farti salesiano devi cambiare corso di studi». E fu così che passai alla grafica, che divenne la mia vita. Al Colle rimasi 16 anni. Nel 1958 fui trasferito a Roma, alla Scuola Grafica Salesiana del Pio XI. Tornai quindi al Colle per undici anni. Furono gli anni più belli. Andavo con i giovani alle Mariapoli dei Focolarini. Sorsero tra i giovani molte buone vocazioni. In quel periodo per quattro volte offrii la mia consulenza per l'avvio o la ristrutturazione di tipografie salesiane in America Latina.

La prospettiva del lavoro a Gatchina è positiva?

Certo. Per la scuola ci è stato rilasciato un permesso di vent'anni. Abbiamo solo i grafici, ma se volessimo ci darebbero tutte le sezioni con oltre 400 ragazzi, compresi i 40 convittori. Lo stato apprezza moltissimo la nostra scuola. I giovani rispondono bene. L'altro giorno è venuto a trovarmi un exallievo al suo primo lavoro. Era felicissimo. Quanto alla pastorale, un gruppo di una dozzina di giovani ci segue da vicino e animano l'oratorio il sabato e la domenica. Li formiamo con incontri regolari, proiettiamo per loro dei filmati, la vita di Don Bosco. I migliori ogni anno li mandiamo ai campi scuola a Mestre, in Italia. Organizziamo l'«estate ragazzi» con quattro giovani volontari e un chierico che vengono dall'Italia per un mese. Vi partecipano 130 ragazzi. Le famiglie sono colpite dalle nostre attività, non hanno mai visto niente di simile. Potremmo raggiungere una marea di ragazzi e giovani, se avessimo più spazio e più personale.

Come vede i giovani russi che avvicina?

I giovani sono tutti simili, in ogni parte del mondo. I russi li trovo buoni, rispettosi. Si legano a noi, perché ispiriamo fiducia. Al mattino vengono prima dell'apertura della scuola per conversare con noi. Religiosamente non sono praticanti, molti non sono battezzati. Il 60 per cento sono figli di famiglie irregolari. Il grosso problema con loro è la lingua. La lingua russa è terribile. Tra noi solo don Pellizzari la conosce veramente bene. □

FOCUS

UN CAMPIONE DI TENACIA

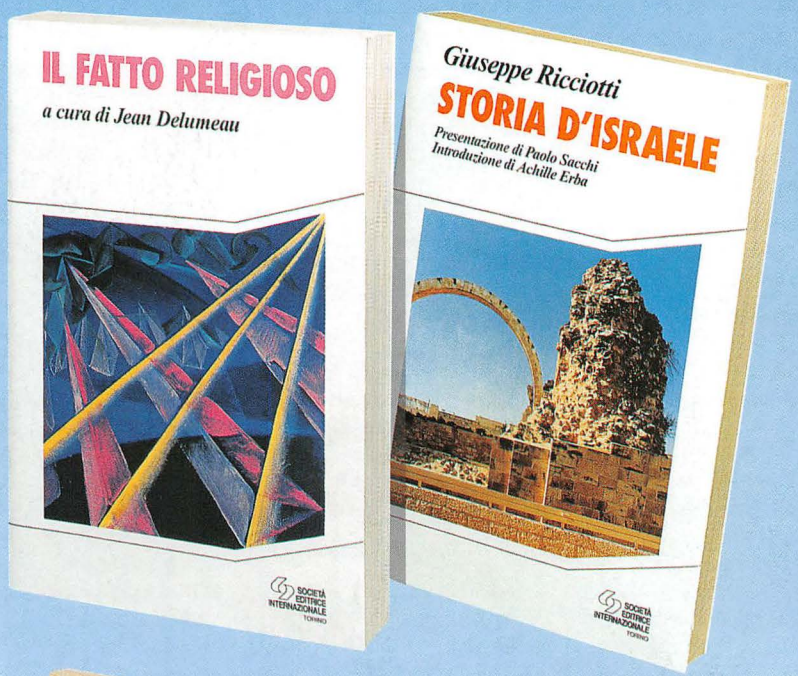
Sono anni ormai che Franco Liparota, sordomuto dalla nascita, percorre in pullman il tratto Sambiase-Nicastro, destinazione Pietà. Pochi conoscono la sua condizione di sordomuto, dal momento che è impeccabile cerimoniere durante le funzioni liturgiche. Impartisce ordini ai chierichetti con una mimica assai efficace, riuscendo a farsi capire al volo con un semplice cenno del capo. Ha scelto di legarsi alla parrocchia della Pietà anzitutto per la comodità con la fermata del bus. E poi per la disponibilità del parroco, che – dice – gli ricorda Don Bosco. Franco Liparota compie 38 anni il 22 maggio. Sordomuto fin dalla nascita, ha frequentato elementari e medie in Calabria, in un istituto specializzato per non udenti. Per le scuole superiori professionali invece si è trasferito a Torino, presso l'Istituto nazionale per sordomuti. A Torino conosce i salesiani, il Cottolengo, la Consolata. Tornato in Calabria, diventa «ministro straordinario dell'Eucaristia», grazie al parroco della Pietà, don Azio Davoli. Ora sta studiando teologia e vuole diventare diacono permanente. Intanto è stato più volte a Lourdes e a Loreto prestando servizio come barelliere. E oltre a curarsi dei chierichetti della sua parrocchia, fa il cerimoniere nella cattedrale, a servizio del suo vescovo. L'augurio di tanti è che Franco, con la tenacia che gli è familiare, vada avanti fino in fondo, nella sua vocazione, al di là di ogni ostacolo. □

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

LIBRI DA NON PERDERE!



Il fatto religioso

a cura di Jean Delumeau

Religione, pag. 822, L. 59.000

G. Ricciotti

Storia d'Israele

Presentazione di Paolo Sacchi
Introduzione di Achille Erba

Religione, pag. 968, L. 55.000

L. Giussani

Il rischio educativo

Come creazione di personalità e di storia

Religione, pag. 208, ril., L. 21.000

V. Messori

Ipotesi su Gesù

SEI Reprint, pag. 312, L. 12.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.